

349

Poesie
del Co. Ermete di Colloredo

Caro Amico

4 Aprile 1836 Milano

P.S. Mi'anche voi reso il codice Porcia?

Vi ritorno il vostro codice. Vi sono in esso alcune cose certo non del folklore alcune altre anas dubbie alcune altre ancora inedite e probabilmente di Lui, alcune finalmente scritte come di Lui. Ho notato delle cose friulane quale sia edita e dove, e quale inedita. Me ne dice i' anas mendoso, ma non si de' meravigliarsene, se i' chiarissimi ingegni dell' Arciprete Onegaro del Panauico Bagani e dell' uostro Gorutti siederò fuori in pure edizioni mendosissime e tali da vergognarsene in molti luoghi. Del catalogo di Parigi volendovi dare un saggio ho scritto a Gorutti che s'occupi con voi per la scelta. Io vorrei la canzone per l'armamento contro il Turco (ma n'ha una rima sbagliata che io non so correggere) e le Ottave il geuatore compunto. Di questa le due ultime sono di meravigliosa bellezza. Per quelle del genere leggere mi riporto a voi altri. Di Gorutti daremo l'agnott d'Avril e amor Saffaron che a Parigi non incontrerò 'certo difficoltà'. - Di Boizio daremo della georgia. E questo georgia vorrei che stampassimo ed io ho per un terzo della spesa per ricevere un terzo degli esemplari. Se volete cercherò mediante latinelli chi stenda ario. nista a horizia. — Vi mando due opuscoletti di Govri e V'abbraccio

Olliv



21. P.S. fatta la scelta occuparsi colla fine della prima o correggere l'altra.









Alle composizioni che si trovano in questo codice
e che sono state stamgate, valendosi della
Edizione della Opere del Volturno fatta dal Maurero
in due Volumi in 8°. nel 1785, si è indicato
il Torvo e la pagina dove si trovano stamgate —
Si crede che non siano del colloredo gli Ennemi
La lanterna e il Sale, il Donotto di Giuseppe
le Ottave per Taccone e il testamento del
medesimo. Non sono certo del Jo. Crinet le
Ottave - Plait de Berde Blas comparte altre
circa un secolo dopo la morte di Lui.

Altri.

Per parere del sovrascritto non è pare
del colloredo lo scritto sopra Luca
gana che corre stamgate per le
pietre.

Altri sud.



Al Lettore

Il Co. Eumes di Colovado è stato il Beneficente
 de Poeti Furlani, perchè egli ha illustrato
 quell' idioma co' suoi preziosi componimenti
 vendendolo piacevole ancora a quelli che
 non lo intendono. Vedrai qui delle sue
 Poesie, che ha fatto in diversi tempi ac-
 tendoti ciò, ch'egli asseriva, che la lingua
 Furlana non si deve scrivere come si
 legge, condizione, che porta seco anco la
 Francese madre in gran parte anche di
 quella. Quanto mai diligente egli esprime
 ma di concetti colle voci sue proprie, io il
 lascio decidere alla perfezione del tuo
 gusto, perchè ti suppongo Furlano, e giudizioso

Vitto del Co. Eumes di Colovado

L'antichissimo Famielto di Volse viene in Friuli
col' Camaracha Boppone, vestendo inferudato
del' Castello di Mels, finche fabricò l'altro
di Colovado, dove ho continuato in ogni
tempo a mandar fuori a guisa del fuollo
Ioviano gran numero d'Uoi che hanno
aggiunte corone di gloria alle grandezze del-
lo Iovo Buosapio

Il Co. Eumes nasce da Orazio Eumes di quel
grand' Albero, et ammaestrato ne gli studi
delle lettere doppo esser stato nella Corte
di Josehana s'innuofio di quella dello Sue-
vo, onde portatosi in Germania dove mi-
litava suo fratello Gio: Ballo menue ancor
vivea il Marsial Rudolfo di Colovado suo
Cavente, ebbe la carica di Capitano di Fan-
teria coll'onore d'essere fatto Camarieve
della Chiazza d'Uoi dell' Imperatore ;

Portatosi poscio il Fratello al' servizio della
 Republica Veneta collo carico di General
 di Sbarco, anch' egli fu fatto Capitano di
 Covazze, e fece molte campagne in Dalmazia
 lasciata poi la militia si ritirò a godere la
 quiete della Patria, amato, e riverito da
 tutta la Provincia dell' Friulli. Musto
 egli il suo nativo linguaggio co' suoi vaghi
 simi componimenti, i quali intecio con
 venusta meravigliosa. I soli delle sue
 Poesie ebbero assai del biondo e dello
 scurto, qualità che fono più quacioso il
 Furlano Dialecto.

Fu congiunto come di sangue, cossi d'affetto
 col Cavalier F. Ciro di Bevo, il quale si
 confessava inferiore nella Poesia Furlana
 benchè havesse in quella dolcissima uena,
 et il Cavalier per mezzo suo conthosse.

quella stivetta amicizia, ch'ebbe col Cavalier
Bartolomeo Varisano Simaldo nelle lettere
e nell'armi un altro Senofonte

L'Imperator Leopoldo primo ne ~~ne~~ ha fatto stima
del Co. Eumes mentre i suoi uersi hanno
meritato i suoi sguardi, anzi che il Ducente
F. Giuseppe da Rabbato venuto apò anni
o servizio chiese al Cavalier di Reus qual-
che componimento del colovado per portare
o cedere ossequendo, che nell'ore del di lui
diueuimento non gli si poteva far maggior
piacere che in leggerli qualche cosa del
med. Conte.

Essendo quasi vecchio s'accopiò in Mahimo-
nio con Giulio Co. Sauognano Lovella del
Co. Giovanni Nob. Veneto e senza lasciar
di se alcuna parte legittima, morì in di di
Settembre d'etto d'anni 72 mostrandosi uero
siano poi che gl'ultimi fiati del suo uisue.

furono, il Pecator Compunto, Ottave piene
 di Christiana pietà
 Judi Capri biondi, e di leonadre Fateze, es-
 sendo fornito d'ogni bella dote d'animo, e
 di corpo, benchè fosse molto inclinato alle
 cosse lubriche (fatto lito de Boetii, che per es-
 severione de gl' Astrologi, avendo Venere
 in Ascendente, sono per lo più dediti a gl'
 Amori come si puote di Bindaro, Anacreonte
 del Petrarca, e del Marini) compose anco
 quattrosamente in verso Toscano e in Buosa
 e Traduse del Francese l'uso delle Passioni
 del seno. Sonava mirabilmente la chitarra
 compose la zucca rapita, Poema Furlano
 Eroi comico, nel qual fouse superava il
 Tossoni; ma non si so come s'io si dispiuso
 Soleva dire, che si come il uero parlar Toscano
 e in Firenze così il uero Furlano e in quella

Tenno di Son Daniele. Il suo Cadavere fu
trasportato à Colloredo dove giace nella
Tomba de suoi maggiori. Dopo la sua
Morte fu trouati un memoriale di
suo pugno, in cui diceuo d'hauer fot-
to celebrare una mesa per ciaschaduno
che moriuo e che fosse stato suo cons-
pondente in qualche sorte d'Amicizia
et che hauendo lasciato questa
diluocione per qualche tempo, l'auera
ripigliata per continuarla fin che
uiuera. *ff*

Enigma

6

Non son Luerriera e porto la Cellata,
Come s'avessi a far Duello ogn'ora
Le membra ho nere ha giufo. Duna mora
E pur non son nell' Etopia nata.
Per la fatica d'andar sempre armata
Son secca, che mostro l'oppa fuora
Un fuoco interno spesso mi discoloro,
E pur non son un Anima dannata
Gira l'mio corpo, come fiera intorno,
E copre, e scopre, nell'voltar sovente
Un che vive la notte, e muor il giorno
Vo al Bujo per le vie senza niente.
Trovarle quando vado, e quando torno
A far ben, e a far mal servo alla gente

La Lanterna .

Enigma

Sono i miei Genitori di condizione
Fiverra, nel venir nel farvi all'atto,
Un mi dà forma, va la materia pone,
Onde fra' due contrari al fin son fatto.
Se vo' dov'è mia madre io son difatto
Se vo' dov'è mio Padre io so l'inquessione
Con questi grido e salto com'un matto
Questa di nuovo in corpo mi ripone
Non gusto cibo, e son de' cibi amico,
Non tengo grado, e a mena ho il ^{uo} p. ^{lato}
Son sentito da' sordi, e nulla dico.
Son bianco, e non son mai lavato
Non conosco le stelle, e ~~il~~ ^{ver} ~~è~~ ^{ver} predico
Son sapiente, e non ho mai studiato

Il Sale

7
Sententie di Culau, che al no bisuagne
Stuziga il Gespov. Beulo Vittorio
ottenuto dal sig. Duca di
Lovenaco contro il Turco

T. I. f. 39

Reioni, o i ho pur dot l'Imperator
Vne busine fotachie o chel Turcot
Al che di deu, che s'ol fos tuor il mot
A lu monde o d'auuà senza uersor
Ten a menz s'ol fos tuor lu biel humor,
Che fovera di Rude i da lu shot
Magari il Boie o euziai il gougat
D'vemondai lu cul cul mondidor
Sintij un bot disint un di me: Vme
Cù si scotave i^{piz} cu la potente
Soffe coion quando che tu uioz cà furme
Voleui di cui cu no si contente
Bot so stat, e par istris si consume
Stuf di stà ben cul so molan al stente

Autore esouto il sig. Paolo Bonetto
holosciori di Hagi Guilli ed Amovosi

Pauli haurin possat, e d'un bon pier,
fo mieze stuade del uitol viaz,
Ma mi tette di mai, e mi da impaz,
Che il possat al futur, scurte il Chiauaz

Une uolte ier in paradis del morbez
E se dei camuadis del solaz
Cummo di chel mistiv fazin' stuoyaz,
Che il no podè al uolè enve di miez

Ma se di faz cummo no podin fo,
Vovin fo liz mistiv cu vint quon nause,
Il sinhi di pevaulis altera

Pauli in tes contestis fazin pause
Che se sul mient auarin di vialto
Cul' pend in man no pioudarin la cause

Sopra un gran Culo

II 67

8

Calon zigrant dongie di cui saues
Just une Foucadice il Mond chiaual
l'Olimpo chi al è tant alt al pavaves
Al pavagon un fench in t'una vol
Cui lo to guope squadronà pavves
Xeu se il so chiamp a pit, e a chiaual,
Quà ches elapis, comud couvaves
N Nillo senza intop, o interuol
Di Rodi il gran' Colos, sei cun so pos,
Bisugne dilu, donge te al decline
E a pene ch' al ~~te~~ poves datti dal Nos,
E se pav soule tu chiols medicine
Cui ti pava chiato capoz un uos
Se pav cantou no chiols la Voltelline
O strepit ho uisine
Che devi lo suedant chel gran buapial
Fu lagh di bave in t'un servitior
E se po chest no uol
Cheste vicete io ti lossi in servit
Por cuve, une Piramide d' Egit

Il 672 M. Sig. Pietro di Bevil, che d'Anni 75
pvese moglie, e posse Bevuca

Oh Dio? Bieu di Bevil ce hostu fat?
Di lassati vidu a ch'est paurit
Che hauint settante cinch di zo finit
E po cumo fatti tuatto di mat
Butte iu che Bivueche mazzulat
Che tu cors de to vite e biel finit
E fuors la muant ho biel ^{giuot} ~~notat~~ ^{la scrit} ~~in at~~
E il Concilio ho biel notot lu at
E di ch'est mond no ti pio pinsiv
Ch'ogni di tu uos del mal in pies
No pensa ad altri che a munda pinsiv
Di fousin pou te plu non e il mistiv
A bos son biel caloz iu quinhipes
Justaz ~~son~~ ~~biel~~ su la belanze del Buaghiv

A un Amì, che iève stode chiolte lo Mouose 9
Sonet T. I. 84

Fidm' Filli è Nuuze di bon tuot'
La gnove uò curint par il Pais
Lis gnouss sava'n puest come si dis'
E senza diti nue han' fat il bot'
Tu pus fadi mio chiar' metti covot'
E lo uistut di brun' dal chiafai p's
Da part dol to' trauari o dua i Amis'
Che pal to' mal' al no n' è plui ciot'
Go che il destin fol disfortune puante
Chiol il chiar' bon' e se scusisul mür
Amor addio, che la speranza è muante
Consoliti minchion' sta' di bon cur
Ne ti turba se ti han' sevat la puante
Che p'opri dai minchions il sta' di fur

Lu pùndi di vesime ai Carnavadis
T. II 6. III Sonet

Con finidis lis fiestis, e iu Bolez
Lo vesime ò ie a dues culo cinise;
E cul memento in mori che nus auisse:
Bo l'altu mond d'un altu pos, e mieez
Plen di vecueacions, plen di Bonchez,
Carnavadis miei chior lu chias mi cise,
Ma ò immaginami iofos la poubè quise
Ch'al si uo in buoz e muout cusi in Soltez
E ch'al si pense poch' ch'est, ~~et~~ è lu mal,
Ma io mi sint ò di, o lo chitin
Io soi iust chel che io evi al Carnueol
Carnavadis Federi nò si buulin
Che il Dioul è in tol carniz (et usuol)
E cul so soch'ogn'un al uo ò mulin

Lu di di Bosche ai Comovodis

10

T. II l' 114

Sin a Bosche, e Dio s'è cinnut che stin
Lo cvesime è curude o tombolon
Aquin soloz iu cuorps cul Solomon
Ma des Animis poeh o' si curin

Io fauelli cun ~~chei~~ me, e il mio cantin

Io ^{tochi} ~~chei~~ par coudolui cul bordon

Ma il diaul, la chiau, il mond, ~~te~~ e l'ocasion

Mi uon' sinpri tellant in tal martin

E tout io cuod ch'al sei de maior part

Qued'io mi sint iu grizul su pe schene

Vicint, che eussi poeh si pensi e muant

Sin in comedie, e si ha' di mudò sene

Donchie ogn'un fosi ben puu lasò part

Cui dol bon fari, e cui de Madolene

Allo ^{sup}fig^{go} che a li haue a proibito
I. 164 il conpro-venesi

Cruel è un trop ecces di crudeltat
A uolemi conbindi cun vigor
Che ne maneo esola ~~la to beltat~~ ^{per esser appor}
Chiantant par esola la to beltat
Amor che in te^{to} fozze ha colocat
Pol zardin de beleze il plus biel flor,
Ti uedeti sdegnose all' ha in ouor
E sinpri guintu me senza pietat
Per se tu uis cussi io faravai
E al to uolè il mio arbitri staua sot,
Ma ualosa d'amar, ch'est no mai
No chiantavai mai plus ne di ne agnat
E se nò pues chianta sicuti auai
E costant ti sarai cul' sicuti sot

L'insoziabil' del om quan uolontat'
Di saue, di uole, e di podè
S'ingrui il tormento. e s'edegne, di uede
Ch' un pizul toch di Tiouue l' ha format

Oh? de sò fragil ment' quan' cecitat?
Mive il cil, la Tiouue, e di eun mè
Chel' mi spieta doman, e cheste uue
E chi comprent qual' sei cò iu il tò stat,

Folaz e di chest mond ogni content,
Il ben' e' mist' ne mai si gioio in liu
Ch' unide e l' ornaveze al gioi diment

Enue in te stess, e di cul' tò pinsiv,
Io nuie soi, se il uiui all' e un moment
Che de uita alla muort è un sol sospir

At. 6^{to} Allo Sepoltura d'un Auaro

Questa è la Tomba di quel Auaro,
Che in uita par fò bez al stento tant
Managia mal, beui piess in vest galant,
Chiapiel frust, Abit vot, e hist scufon
Mai ajolde un spass, ~~une~~ sodisfazion,
Ne mai de Elmuesine un contant
Al fin vidut al pass ongonizant,
Q'lat a fò une uisite a Pluton
Mendich in tes richezis e uiuut
Par cumulo e stat simpri in torment
Posesor no de laur, ma possedut
Fò l'Aur in Vite il so gioldiment,
Lui in quimo, e i altris l'an ajoldut
Tu ~~pise~~ Posiziu pisse sul Monument

Donna Brutto, spouco, e Bedochiosa,
che vuol esser Bella

Jo d'è tant gust Francesch, e tant dilet
La uerose Beltat di Joëumine.
Che in uanfhezà chel Delicat Viset
Mi par d'auè la retention d'ovine.

Spoluevize la chiome il glondonet,
E su toutav Bedoli fos uine,
Ma se l'onqse luchiapè, e no è sclet
A schiampa, si rifos la puevine.

Chel' uoti traditor ol stò in aquat
Par fer dentri il seus come lu cai
Chel' Nos Zigant lu ten mierz taponat

Di ch'è cùnò si uiod po tosavai
Elassi lù sò tuf all' odorat
Di chel Orfeo cuchiante il mes di mai

Re do longo, et acuto A. sig. bivolomo
 Sauouagnano

Quant finiva, heoni ch'est j'mior
 Cu mi fas cussi spess soffo sui piz,
 E se nuie m'olontani iu dai shiz
 Senza lusuriem' induvis lachiaù,
 Pau schiampò tant vigor, pene d'infior
 Jo mi soi v'ivat co' iu in Govòz
 E mi buusteli, come un pitiniz
 Chiazat d'onagie un bon fuch d'houle, var
 Ma se un poch mi discosti, ecco in tun puest
 Sint, che la fued es uissoris mi viue.
 E mi fos di galop touna' ol mio puest
 Se mi schioldi il spinol glazzi la piue,
 E no chiatì vimièdi miei di ch'est
 Che stò in te come donagie une piel viue

Compagnio d'Amici in Goriz il giorno
di S. Martino

T. II f. 10

Mandi Toccos lu so Nettav seueent,
Tributi o' No lu Bellaachi il licant,
De Sivoeuse il so liquor potent;
Spagne lu genevos bon Alicant
Lodouos Montolein, clau visplendent
Bevaurm mandi il so seans dolze e picant
Doni Vicenze il Mauzamin uecent
Lu Friul lu Buosech, cu puarte il uant
Che in compagnia di cheste zovintut'
Vuei che de nestre set smargin la pize
Beuint de me mouose allo solut
La bochalete sarò la nauize
Cui cù ben no la busse e un bec curut
Des Lodvis forin une Bilizze

D. I 6^a 17

Per uno Comenieu di caso Guidino subentrato
in uoce d'un altro & in caso del Sig.
Co: Lucio della Torre

Futiz lin mai pol mond' e io e tu
zo che dut uo in fuacos dut in uirne
Lassin Vilotte pur; Lassin Bidvine
Che il mond par' no lè ~~ma~~ lat'cul'culin su

Il Gial' no chiente plus cucuvacu
Che coco da o no dis plus la Gialine
Se no plus no uidin la cuisine
Cu ieue un buenzin di Rê d'Autu

Cumò mò si ch' io soi suuiat o fot,
Prif d'appetit, ogni alui cip'mi stufe
C' uoi tirant i uoy iust come un mot

Chel prassech' blanch' pruccios, o ce quan tu
s' han bavottat in tun Cavatellat
Di neu Guidin eu so di mufe

Sonetto

Chiante il Villan, e in fettis uo taiaut
 Il dur terren cui buaz, e cul Versou;
 E se ben scalmorat plen di sudor
 La gran faide ploseul vint cul so chiant

Chiante la Villanelle, il souehi sapant
 Cul chiof in bos, e alt lu postevon,
 E par' ch' a dissi o' Silvio il to brusor
 Ch' ol mi tetti di mai, piez di fufant

Chiante il Beoleh, e in tant cu uo possint
 La freschie joube lu cornut # Arment
 Cul piniz sul steck si cuve il dint

Chianti angh' io, par' slizevi il torment,
 Che lontan di Polimie ogn' ove io sint
 Polimie di chert cur unich content

T. I. 6. 3

Auttove vegliando la Notte sentiuo il rumore
Del tempo d'un suo Ovolajo larso
o Polimnia

Chel' richi e toch cu corte ogni moment
Tu poss, che il timp misue in nesti don
E traposant ueloz dall' di all' an;
Cun' chei poss nus condus ol monument

Polimie pense puv, che ~~at~~ a chel' conceit
Anche i flous del to uolt o sparivan,
E ad' onte del to fast pvest finivan
fo to' cuudel Beltot, e l' mio torment

Cheste e fatalitat d'uman destin
Che ogni biel ho co in cuote d'uvade
Cun pizzul poss e del principi ol fin

Pietose tu al mio Amor conced l'entvade,
Se no' creditu puv, p'intiz sarin,
Tu d'houemi sprezzat, ~~to~~ lo tant amade.

Non' uos più seuiu senza premio

Sonetto

T. I 6.38

Cupido all'e cinch'agn' cū è l'at' a stō
 Cun Polimie il mio cur, che tant l'adoue
 Mō a diti il uev' mō al' mi par ben' oue,
 Che uedin s' hai d'haue, o s' hai di dō
 Fami i miei conz, cussì no uuei più stō
 Che o seuiti di bōdō, io uoi in moll' oue
 Nō duou, nō manag, e ogni di abuin' oue
 Chel Batacul' d'Amor mi fos ie uo'
 Adille iuste: No ti par ueson
 Che de me seuitut. Io giodi il fuit
 Par no sintimi a d: O c' minchion
 Custui d'ogn' oue seuf' senze custut:
 Nō nō; nō uuei sinti più ste chianzon
 Ma ogni poch' che mi dei, farai di dut

D. I 669 ff. Sig. Sebastian Bombelli per il ritratto di
Bello Bomo che ondava formondo

Se tu buornis formaa formos Bombel
Bell' odovabil Sibise il biel ritrat
Fò prime di to mon un fuit si fot
Hobe i vais al' sovelli, e fò il pennel
Che per ritrai d' un Paradis il biel
Hò penel diuin cò iu e sol at
E sol po' d' alla bochie e al' uoli o un vot
E la fauelle a cheste, e il moto a chel
Per imità il color del biel sembiant
Ti dei la Primavera ogni sò flor
E s' fide ti mandi il so biel mant
Ma se tu ues formà con te il mio Amor,
Chiol' chel color funest cu uo stemprant
In les laquimis mes lu sò vigor

Al Medemo sig^r Bissoni

T.I. 6^a 16.

Quand' che Tunin sbuote la uos ol chiant
Che uos che pau un campanel d'hoi int
Estatich io mi stoi là fà la fnt,
E il so chiant ol' mio cur è un doltz inchiant
S'ol' pizze, che uos mi uo vusant
S'ol' mi dul, che so uos mi uo linzi int
Dagnì mio sens'a consolà mi sint
E prouvi un doltz deliquio in chel instant
Di semea chel chiant mi uen auis'
Al Rosignol quan' musich de Taurielle
Ma il so quan' meut ol' pauagen disdis
Tunin io ti diuai une plui bielle,
S'ol' si chiente cusi in Paradis
La su tu sauos Mestri di Capelle

Il 6^{to} 1698. Sig. Sebastian Bombelli per il ritratto di
Bello Bomo che ondoava formondo

Se tu bravis formaa formos Bombel
Bell' odovabil Sibrie il biel ritrat
Fò prime di to mon un fuit si fot
Fobe i vais al' Sovelli, e fò il pennel
Che per ritrai d'un Paradis il biel
Hò penel diuin co iu e sol at
E sol po d' alla bochie e al' uoli o un wat
E la fauelle a cheste, è il moto a chel
Par imitò il color dal biel sembiant
Ti dei la brimeveve ogni sò flor
Q' s' fide ti mandi il so biel mant
Ma se tu ues formò con te il mio Amov,
Chiol' chel color funest, cu uo stempran
In tes laquimis mes lu sò vigor

Al medemo sig^r Bissoni

T.I. v. 64. 16.

Quond' che Tunin sbuote la uos al chiant
Che uos che pau un campanel d'ant
Estatick io mi stoi là fà la fnt
E il so chiant al' mio cu è un d'olz in chiant
S'ol' pizze, che uos mi uo vusant
S'ol' mi dul, che so uos mi uo linzint
D'ogni mio senso consolà mi sint
E prouvi un d'olz deliquio in chel instant
Di semeo chel chiant mi uen auis'
Al Rosignol quan' mussich de Jaurielle
Ma il so quan' meut ol' pauagen disdis
Tunin io ti diuai une plui bielle
S'ol' si chiente cusi in Paradis
La su tu sauos Mestri di Capelle

T. II. 101 Delirio Pensieroso.

Pinsir, lassimi in pos; deh' dammi hor mai
Pau pietat di vijos un sol' moment
Che se pensant io pensi al mio torment
Pensi, e torni a pensa, chel che io pensai
Ah' che pesant senza pensa inciampai
In chel laz, ch' a pensa m'iten si stuent
E se io pensi al pensa dei plui foment
Al pinsir, che pensant no schiampe mai
Pensi al' mio mal' sol' pau pensa al mio ben
Mi tourmente a pensa l'istes pinsir
E pensant al pinsir mai part dal sen
Anzi che tant m'intorni in tal pinsir
Che pensat al pinsir, s'io pensi ben
Io no pensi pensant nome al pinsir

Al. sig. Co. Rambaldo di Porzio 17

D. I. 6. 50

Rambaldo vedavas di co indenant
A suoto il pes al par d'ogni Falcon
Tu vedavas la quise el Bernicon
A lo par aghe dut il di nodant
Vedavas il hœci o la saltant
Tu vedavas un mus o fa un seumon
Tu vedavas l'Apnel fat in leon
E la mayne di Cop a la balant,
Tu vedavas insume dugh in bees
Quasi i nemai del mond a di la sò
E quasi faue lavan sin i Buzei
Ma no tu vedavas Cospe di Gio
Che io evedi mai o termine cu se
Just tant ch'io Abvamat Quajo

Donno secco, che torizauo la gente,
T. I. 6. 51 che andauo per strada

Voche burland cagn' un fois quan' stupaz,
E torizais la Int cu uoi pou strada
Voues saue se mai si ses spieade
Pou comtemplechel ueesti biel mostor
Se il spiechi e bon, dirò che chei ueesaz
Son boagns di fo mazui di presta iade
Chel'ueesti Nos cun che sò pout selapade
Al'pou'lis elapis del mio Martinaz
Se fosis uue, io uoues fo un vouuez
Ma se ben s'adounois cun quati stupazis
Vò ses nome lenghate, e piel e uues
Is ueestis qiambis parin iuste dos mazis
Ai pou al ueesti Hom' sous monte adues
Di iessi o chiauolot d'un sach di Chiozzis

Nel farsi Monarca lo fig. Stella Conti

T. II f. 236

Stella tramonta al mond visolt in cil,
 Veve spose si fos' dol' creator,
 Lassant dal mond ogni costum e amor
 E sprezzant ogni pompe feminil;
 Tramonta al mond e cum al' umil'
 Lo sù riceveva maiou splendor,
 E in ricompense hauro il quand' amor
 Por man di cui eu ho fabricat lu cil
 Cussi si uo' dol' cil all' eminenze
 Cussi si uo' da dio il somo ben;
 Cussi si uo' a une hinc essence
 Cussi ie ho mostuat un' grand inzen
 Lassant il mond, che o' le plen d' opavenze
 Cussi ie agio daro l' eterno Ben

Allo stesso Sig.^{ro} Stello Conti

J. II 6^{to} 237

Muv il Mond si fos schiale al Paradis
Veve spose si fos dol' creator

Cussi lossano lu mond uoi al Paradis
Cussi ie suole al cil curi pur Amor

Muv al Mond cheste stelle e plui splendor

Q no farò casu in ch'est mond uil

Al so signor uel la so spose humil

La su in te so Patrie fossi onor

Se habitatrice del Cil'is Stellis son

E se il so Pais anch'ie chel o l'e

Bi la donchie la su ha gran veson

La plus ch'arg sava del so signor

Plui lucide sava in Paradis

Comalle si porra stelle maior

Al conto invariabile del Sig. Antonio Bissone
 Che nell'Avago fece la parte
 Di Selino in Udine T. II f. 14

Jonin dommi pur tu Vin d'Alicant
 Moscat, Prosech Tuebhan e Montalcin,
 O' quel si sei liquor plus peleguin
 Ch' al no savò mai dotz com è il to chiant
 Oh Dio? che uoss o mi uo' penetrant
 In fin su lis vadris del curisin
 E sint un no sai ce ch' ho del divin.
 Ch' io no sai s' al sei chiant o pur inchiant
 Chel' tuillo, ch' al' passaggia tant' zintil
 M' instupidis iu sens dal chiaf' ai pis
 E stant in narve ho evod' di iessi in cis
 Sebbe Jonin' io ti uvei da un' ovis
 Se di chianta tant' ben nò mudis stil
 Tu metavas l'Invidie in Paradis

T. I 6:35 Ad un suo Amico

Ami se o' ti uignis la scavancie

La voque, e la leure, el vuavuelon,
La coliche, la flus, e la maduon;
Le tarap, la fan, l'adropisie,

La siatiche, la gotte, Apopleisie,
La aianause, la fistule, el buagnon
La pieve la Roture, e la balon
Petechis, mol mazuch, e fuenesie

La fièvre cult'afan, e la tvermaz
Il cancar, la cancrene, el rissicant
Il foroneli, la plae, cul sedoz;

Quet soves mol, ma no soves mai tant
Come uede il so ben a un altri intraz,
Che chel e' l'uer infior d'un juar amant

Per la partenza, di sua Eccellenza, ^{mo}Alto Molipiero 20
Cognizima consorte dell' Eccellenza: Sig.
Giovanna Bonduymieu Tesoriera in
Palma

T. II 6' 239

~~Finch~~

Io sint in Palma a sussuò la int,
E quasi sbiguttide la Foutezze,
Lu d' di une cun pochie lus uidiut
E al soveli manchio la so' bellezze
Chel cuor l' Ecclis, e chel uo predisint
Da un fenomeno tal quochi quamezze
Ma il cuor no lè sossin: ben io l' impiet
Quot stelle, che nus chiol la splendidezze
Alte nus lasse: Oh Dio? Chel biel splendor,
Che a Palma dulle vicveque il cuor,
E dei siei vagajos un apodet l'onor;
Ma no stupis se no uidiu tant scur,
E se ognichiosè e pau plene d' orror;
Vin simpri quot, se l' alte mai uen fur

Accident curios no marit, e muir
T. II 1087. Sonet

• Truà de colove un di mo cun veson
Pou quant ch' al si discor un kaushir,
Supunint che i sevuiss di corezion
Si loso lo un potaf a so muir.
Jutade la dame cun passion
Chi uendicosi, e si mete in pinsir
E lignint oculte l'intention
No si loso issi niong un sospir.
Ma quant che fò la seve sot la plete
Blanch Blanch a de di mon in te bagge
Disint curno e timp di fò uendete.
E fete de sos mans une tanae
Tant a stenze, chei us con une stente,
Che ogne poch fosseue une fitalae

Lament dal mort
Sonet

21

J. II 188

Aiut covit uisins fait peest, che io muv
oimē ze quondolor, dolor cu maze
Ineste e la uolte, che finis la vaze
Q de me stirpe la vadris ies juv
Sintit uo dug di chiase, e juodi, e Sur
Che zo la di soue par ogni plaze
De me miserie a fat une fuaze
La me termine inquate, e senze cur
Ma zo diva lu mont, cu je si silet
A forma su duquana la so opinion
E a di di juancamentvi il so concet
Fuors al diva ma cun me quan posion
Che me muir par vobie, e par dispiet
No volemi fa bech m'a fat chioscion

Ojese pe Muir

Sonnet

T. II 6. 89

Crot eh' al sava notori in ch'est pais
fu quan cas suicidut chi da vicin
A chel marit, che la muir za dis
ogni poch lu faseve chiasadin

Considerait il fat da ch'iaf, a pris
Ponderait il mutif la cause d'in
Fuav nol sava stat mal come si dis
Il ve mitude la man in tol taschin

Jo par me crot e la veson mi uol
Che l'intention di che muir a fos
C'ia ben in faz sie ne faze mal
Voleve tosta se in borse iarin toos
E azo che al no stes muort il chieudal
Fuoleve in che volte giana i pros

Altre difese pe Muir
Sonet

22

T. II 1. 90

Cumo si che lu mont all'è uoltat
Parce ~~lo~~ che la uirtut si clame uizi
In suoz si conuertis su benefizi
E lu fa ben, a mal uen reputat
Io si che lu pues di, e l'ai prouat
Par ue un marit minchion, senza iudizi
Che l'altre quot par fa un bon uizi
Altri, che un gran stupraz io ai uanzat
Oseuai doi sie uadis inuitat
Che uignuin ben ~~fu~~ fodrat il Pistoles
E a dues o mio marit steuin taeaz
Io dubitau che al succedes di pies
Prouai di distacain cui miei buaz
E duti doi portain uie di pes

Ofese del Marit
II 1^a 9^a . Sonet

Fa che tu plui crudel d'ogni Tirane
Buomant di uede estinte la me uite,
Con une forme inaudite, e strane
Tu sos vidute a fa la Chialzumite

Non e in ch'est mont nesune pene umane
Ne stode pol passat di pente, o scrite
Bastant al to delit che mi condane
A ue simpri par te l'anime affite,

Ti protesti però che in ogni lue
Che uedi rifarmi ciart di cheste Ofese
E la vendete uuei, che se di fue,

Sintile pur, che io te fos polese
Se tu mi os zo chiofariat il zue
Io ti promet, che uuei buusa la tese

T. II. 693

In sin curra io soi vestat stupit
In sinti che i soltos l'opinion
A me muir di spada il marit
Contentansi di sta senza il bocon

Ma doppo, che io ai ben viffetit
A chel sues cun qualche application
Non solamentis a te il stupor suavit
Ma evot di plui, che uebi aut voson

Pavee a li sul fat a mi ol mi par
Chol' no sei stat chiatif il so prinsiv
Avint format ch'est augument si clar
Se tant all'e il marit che la muir
Non e il dove se uin di la del par
Che io soi vote, e mio marit inhiu

T. I. 1. 37. Sonet

Sabide al mi uen dit, che tu mi spvezis,
E che indint di me ben spes tu uos
Che io jos il moros cun te ma no ti plas
Che il mio amor e vidut su lis chiauezis

Io sai, che ⁱⁿ me no join mai belezis
Ma juars ch' ai alch di biel che no displas,
Che sai, che se tut prouis tu di vos
Che amor mai vomp la ponte, e sos fvezis

Ben spes il ciart si lose par l'inciart
E lu uoti ben spes anchie l'ingiane
E un istrument prouat jos bon concert

S'un kavalier prouat cor a quintane
Puarde sode la lanze, e Jens ciart;
Senze la proue il Reo no si condane

Consonanze de so amade

T. I, 6. 20

Sonet

Di cuie, che ie l'unich content
 Soi codavar spirant soi senze cur
 uie non hai e ogni moment io mur
 No uif e pur de muort sint il torment
 No de fuarce d'amor trigh portent:
 Ho di cas amovs enigma oscur.
 Ho fatal mio destin, perueys e dur.
 No mur, no uif, e soi muort e vivent
 Brez conten mi compense un lurch moxir
 da te lontan sint l'anime traxte
 E pur simpru cun te sta il mio pinsir
 Se attrai la fier uirtut di calamite
 Cusi de bielle bocchie un sol sospir
 Di tornami e bastant da muort a uie

Al Glorioso Patriarca S. Giuseppe
Padre Putativo di Gesù Christo
Sonetto

Padre d'un figliò son, che non mi è Figlio,
Anzi questo mio figliò, e ver mio Padre;
Io l'esper non gli diedi, e gli son Padre,
Egli l'esper mi diede, ed è mio Figlio.

La mia Virginità scusi' esper Figlio,
Di cui non mi scusa a altro Padre.
La mia Paternità scusi' esper Padre,
Di cui non mi scusa a altro Figlio.

Io son prima di Lui, come suo Padre,
Egli prima di me' benchè mio Figlio;
Anzi maggior di me' benchè suo Padre.

Muor prima, che muoja il mio bel Figlio,
Ed invece ei d'ereditar dal Padre;
Loderò io l'Eredità del Figlio.

Sonetto

T. II f. 109

Can invechiat ormai e agonizant
vidot al pont d'aguant ingrizignit
i miedis dug il Jan, 2a par spedit
e san silvestri, i puarte il vaeli sant
Ma però sebben mar, in un istant
rinas plui fuert, e plui ingrizignit
e fra pos dis, dut plen di flors guarnit
farà pompe di se biel, e lalant.
Quant è dal'An, al'Hom di viars destin
lui s'al mur, al rinas in un balen
ma se lin'no une volte mai tornin
Chest nus inseme a radvera l'inzen
nus avetis d'ave la mire, al fin
e procura in chest mond di vivien

Risposta a' quel Sonetto che principi
Carlo al mi ven dit che tu soi confesat

Sonetto

Al non e ver, ch'io sei confesat
ne isut inmo' di ch'est impaz
che il diaul latti purtta di sopra il laz
che io soi stat fedel ne mai la minchionat
io stupis ch' al vivi disperat
chal si tin' in chiave sgrafi il mostar
al sa pur chal' e' ver cospetonar
~~et~~ ch'ai stat ving ang cun lui e mai soi schiampa
chal metti pur la leschie in tal nallon
che io Harai preparat in forme tal
che io no mi lassarai schiampa il bonon
Cognos anchie io la Trappalle infernal
e sai dal biel al bon fa' l'ellerrion
ne crod, ch'ia miei Amijs mi farin mal.

Questo Sonetto /inedito/ e' del conte Carlo di Porcia

A una Dama che al' Co: Erme²⁶
dispiaceva che andasse Monaca
Sonetto.

T. II 158

Lizigotaisi pur come dindiar
becaisi pur iuste come tang frisor
Faisi pur dai sgamber daisi dai bor
e robaisi la liar pur ju dai plar
Faisi pur lis petechis su pai braz
Foraisi ju dar come sivilor
daisi dai pungs, daisi dai bor
e sgrafaisi la muse come liar
So no mal hai a mal ne mi dul di chert
sol mi vinces che no volei pintisi
di la in Monistiv, e cusi prest
Vo sintirei di dug in tal vistisi
crediso ze pechiat ch' un tal improst
vadi fra quatn murs, a seppelissi.

~~Ad~~ S. V. V. Seccante at un Amico
che li manda a Regalar una
Rosada d'una bella Camariera.

T. I. 128

Sonetto.

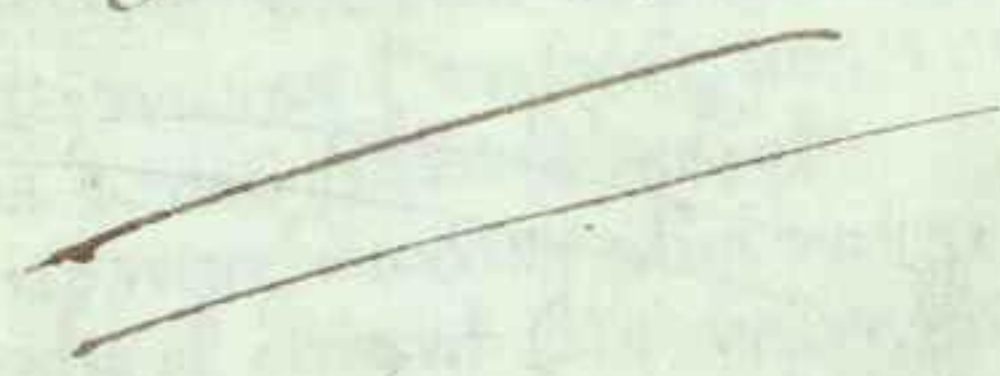
Vo ves credut mandanmi une Rosade
di fammi la fiat dut vinfreschia
ma propriamentr mi ves fat brusa
dai biei Voi di caje che la portade.
Ches tettis blanchis come une Zonclade
cu farestin un muart vesubita
cui Diaul vares credut che d'impia
vestin fuare, par dai nome un' occiade.
Copari; se dachiar ves l'avocat
no imparait di grazie cheste squelle
di mandami a Donà fuch' in tal lat.
Ma par si volei faimint une plui bielle
par vo signifi la Rosade el Plat
e mandarmi a Donà la Camarelle.

Risposta a Nome del Patrone 27
Deba Camaniera

Sonetto.

T. II 1^a 188

O ven che io hai credit ch' une Rosade
us podes raffreschia d'ut il frāt
ma cel lat dal mess ch' us hai mandat
vorressis al sintij fa' une Zonclade
Fradi mio chiar la fē la ves Allade
parce, che andie io hai studiāt
che: quōt tibi bisognat no sei dat
ne in don, ne ad' imprest al Camarede
E se vo ses Dottor, e Avocat
vo saves pur cimar che ha dis la sguete
che no stan mai ben doi golos a' un plat
Ma io us dirai une plui bielle
mangiait la forte, e po lecait il plat
che io tegnara' par mē la Camarede.



Contro li Ladri del Oratorio e loro Protezione
J. H. 185 Sonetto

Carz Religios di schiavse Religion
cu no chiantin complete ne madins
cu no son L'esuier ne Teatins
cu bevin ben e mangin dal plui bon
che d'auguant l'an farin profession
di schiavsa des devotis ju bursins
e lavatin lis Mesis in Lechins
indovinile Endo cui che son
Van Simpi cabolant cui sieri pinsirs
par pria in tel tramai in bong parons
par cressi la pitance sui lajrs
No son barbars a par son Josons
nemen facin Piruckis ne guincirs
ma solamentn a Josin ju minchions.

Mo uantati pur no o' hom costant
 Di esi sprezator del Dio Bambin,
 Ch' al sol fo, benche pizul fantulin,
 Vendete no di jut mo di ziqant
 Raboset, e qual siespe, e divoi miei
 S' al ti fove la piel no ies lu sanch
 Mo peneve in tes wisevis planch planch
 Jin fant, che in miez del cur pose losei
 Cui cu del mal d'amor veste implaiat
 Poruavi de ponture del so stival
 Il such potent del d'amo no uol
 E io lu sai, lu ~~la~~ prouie e lai prouat
 Ma pau fatti pales cul mio discors
 La cause del mio mal, mo in confidenze
 Se scoltarai tu uavas pacienze
 Spervi d'impetua del to consei socors
 Ou sint attent, chel ch' ai di vecita
 Istorie misevabil si ma ueve
 Magnizant in sen de prime ueve
 Steve l'innuor l'anime pau spiva
 Io uiueri a me liber d'affiet
 Me la uampie d'amor plu mi schialdave
 E tal uoste el chiant Dio m'inflamave
 Non eue pau amor, ma pau diel

Placid eve ogni sum, ne mai pinsiv
Molest amaiszaué il mio content
Jo lignivi lis mans in dal fair
Anzi videui s'un appassionat
Vedeui far sequiz del dio Cupido
Ma se incontrat aues la Dee di Suido
Ma la chialavi, tant ievi suoiat
Eve il mio passetimp, in bosch, e in quare
Fo cul mio buach jeuvs e juaneulins ceuchiant
Se peu schiampa lo mugét lauin suolant
Suolave il plomp, e l'ustor plombaue
In vive al flum sot un ombros veves
Insidiavi il pes cun leschie, e am
S'el noave al bocon par gole, o fan
Al vestave pichiat senze proses
O gr' un des flabis a mi valentavin
Tuasputadis dal svech in tal furlan
Cussi giuldint pasavi il mes, e l'an
Ne d'amor i tormenz pinsiv mi davin
Comor di me evidinsi disprezat
Al mi chiala di buet, si muorde il det
E subit mi tinde un ciort pavet
Alza la quate, e io vestai priat
E di chel timp in ca un no sai se
Mi sint in sen ne capis ce col sei
Mi abbandone la sum la quot io veij
E se in sum, mi impensi e torni in me

Mi schiampje l'appetit, lo set si part,
 Ogni ciz, ogni gust, ogni content
 Mi ammazzize il sen, turbe la ment
 E no sai ben se sei se uif se muort
 La chiazze me delizie, e mio dilect
 Plui no stroche il mio brach chiar, e fedel
 Me pou uuoia cul baston lu pel
 Al ciule plui, ma al sta a miei pis poquet
 La chiazze no mi e plui deliciose
 La solitudine e lu mio content
 Ogni fazzie mi da un gran torment
 E Palezie in me puote mesticie
 Noiose mi vies la compagnie
 Ogni diuertiment mi da fastidi
 E se sint a chianta se sint a vidi
 Out da foment a me malencornie
 Cruich crudel oh che pou me fatal
 To chel moment chel di ch'io ti uelei
 E lo me dotze libertat piardei
 Cause la to beltat di tant mio mal
 E uev, nof nei ch' al amor mio chiatò
 Conspendenze un timp, e for quadi
 Te in tun balenprimide e io uadi
 Chiatò del Paradis, e no pechiai
 E cumo poch quadi e mal tratat
 Mi schiampje, mi abojs e mi dispreze
 E tu misev mio cur di tante aspreze
 Patis la pene senza ave pechiat

Que in chei siei ~~ui~~ biei uoi splendor fatal
Ch' amare la so uite in tal mio sen
Ma se ad altris visplent lu biel seven
Savan turns de me uite al funeral
Des vosis de to faire il biel color,
E chei blancs zesalmins del to biel sen
Ad altris don l'odor e a me l'uelen
A lor tochie il content a me l'dolor
Che svezze bionde, anzi chiadene d'aur
Che tegniva il mio arbitri inchiadenat
Faltui cur con il mio al ten leat
Compve la muort a me cul mio tesaur
E cusi plen d'angosie, e di vancoir
Voila misave uite strosinant
Alte tant infeliz, che fido amant
Cause l'instabil so crudel amor
S'io miri il cil sint qualche content
Pavee, che io uiot la su splendidis stelis
Il cil dal to biel font lis a plui biel
Ma l'influenze lor, e il mio torment
S'io uiot la Tiave uiot une gran plaze
Picomade di flors cu moste l'privat
Ma dal preajo plui biel nol uint ornato
Che la veggie dai flors e la so faire

Se l'out che Adam chiole a colturo
 Veru' doi tai miluz com' al to sen
 Jo no ardis di di, ch' al fazzo ben
 Ma tu compatis s' iu uole ceuchio
 E soll' e cugi biel chel che si uot
 Ce savà chel cu uot nome il pinsiv
 O saves pur incredul uubintiv
 Se io ues di tochia chel che io no ~~uot~~ uot
 Ah' che no soi nasut par tal fortune
 Il ben possat no comode il prisint
 Il peno sospiva, dut buti al uint
 E simpru il mio Chian baie ala lune
 L'ancore de speranza è za butade
 Ultin rimiedi del uicin naufragio
 E' al no si plahe il mar il mio coraggio
 Plui no resist, e la fortune e lade
 N: N: se il to consei no me vèpeze
 Qual naf senza timon soi in alto mar
 Ma tu prouot Nochiu bon marinor
 Cami tu aiut, e la me barchie drezze

T. II. 1.^a 189 Rispuoste all'oltre scritte, per
l'istesse pevaule di Rime

N: N: li compatis con cuu costant
Il vedeti bresai del Dio bambin
In senti che un froschiet, un fantulin
Combati un, che di shime le ziqant
L' amor, e un mazariul, e par di miei
Un oveu, un seuev, un' senze sanch
Che pes uisceris penetve planch planch
E a pont iust come l'af lasse l'asei
Ma quant, che lo colpìt, ed implorat
Di proprie man miagne quauo lu stal
Che se incostanze po' la fuarze uol
Fu slontanosi al e un ciuf prouat
Prime insidie d' amor al e il discors
Succet in secont lueh la confidenze
Chioze a dues lu torment e la pacienze
E alla voche del cuu viue, il sous
Vavos sintut uidut a vasono
Chiose non zo fantaspiche me ueve
Che fin i flous nosuz di prime ueve
Cul odor deuin l'anime spivo
Cosi deuere iessi chel affiet
Che la fo nobil anime schialdave
Plui che in senti buliue e t'inflamave
Deuere tant plui pvest fini il delit

Ma chal continui in te si lunnich pinsiv
 Ch' al ti ieui ogni gust, ogni content
 Jo prouo come o mi un gran torment
 In vedeti a ballo su d'un fair
 Anchi' io soi stat tal uolte appassionat
 E volat al stendart del Dio Cupido
 Mo se sprezat jos pur la Dee di Guido
 Che dal so biel ~~fiel~~ ben pvest mi soi suoiat
 Nisun dal Jiliment in su la quare
 Tantis auemis mai uadin cerchiat
 Quantis eun lis penis che suolant
 Lavin al euv quant, che in amou plombauin
 Mi uoltrau in qualche cup veces
 Consideram come il pes al'am
 E pvesoniv d'amou miez muort di fan
 Condanat al torment senze proes
 Ji riguardishu quant che no diseuin
 Che Cingavesche, Jatte, par Juvlan
 La camavade, il di lu mes e lan
 E a ueneve i pis tal cul i deuin
 Chel uadi a ja Jasinis dispvezat
 Amou dai nestris euv, muadinsi il det
 E quant che no sarin in tal paret
 Partin lu uestri spiet doppo piat
 Ce sintin sevjint un no ~~sal~~ sai ce
 Pes uiscenis e onou ueei io ch' al sei
 Ad ch'est fin lu di, la quot io uei
 E io mi sint za miez tornat in me

Se in uita tò ti o plasat la part
No sestu mo zo stuf no, che content
Che tu uas uuminant simpri in te ment
Di uole fà l'amor fin alla muort
Amor curmis mio chior al è un dilet
Che fas l'om lest soletit, e fedel
Ma! no finis, ch' al scuèn l'asa dal pel
E la cul nos gotant, e stà proguet
La prime uolte o par une delicie
Dal desideri uman lu prin content
Mal finis cun passion e cun torment
Che pur doppo dal gust uen la meserie
A cerchia d'onghe se mior compaignie
No sai pover, che tu ti pis fastid
E ie di conto in file, e ie di rid
Che tu uabis par ch'est malinconie
Tu uas maliciant cunigh fatal
No sai sa! fos un ~~un~~ di che ti uedes
In t'une cest androne ti priaydes
No iudicai di te pevo' za mal
Quant che in alms luchs io ti chiatol
Se tu fos nuie assai, o poch quadi
Se tu fos solol, o pur uadi
Quant a me, di malicie no pechmai

Ma o diti l' uer se tu ses mal vabat
 Se tu seufs la to diue, e ti dispreze
 Se tu sos dut offit e ie dasprezze
 Tu jor la piniwinze cul pechiot
 Mo uios tu che il to uiri le fatal
 Mo sta a nudri d' amou la bestie in sen
 Ma soteue la ment al cil seren
 E chiale. ~~del~~ Des pasions lu funeual
 Contemple a pont, la su lu biel ~~seren~~ color
 Che chiel biel firmament al puarte in sen
 Vedovas un scorpion, senze uelen
 Un content infinit senze dolor
 Vedovas di pel vos, di color d' auv
 Un Toro in tal soveli inchiedemat
 Un Capricorno, et un monton leat
 Une libbre che pese un quan tesaur
 Vedovas un leon, che di vancou
 La code al pav, ch' al uadi stuosinant
 Ma dal soveli diuentat amant
 Trasformat e in soveli par amou
 Tu vedovas lu gemini content
 Tu vedovas doi pes uicins es stelis
 D' une verginele des plui bielis
 E Aquari donqie il fuch senze il torment

Tu uedavas armat in che gran plaze
Fu sagitari, e in miez di chel gran prat
Un Giambor fur dall'Arhe dut ornat
E fuort di dues plen di soveli in faze
Tu uedavas ch'io no ai di coltura
Pinsius diuias dal geni in tal to sen
Tu domandis consei, viceflu in ben
Che alris in vest, chel to gust no uuei cerchia
Tu as lucide la ment che dut e uiot
Tu as solleuat e quant ogni pinsiv
Io sai che tu m'ascoltis uoluntiu
Io ti dis chel ch'io sint, e chel ch'io cot
Ogni chiose e ca in scherv di fortune
Riuoltin al passat chiale al prisint
Dut consume la timp dut suote al uint
E no e chiose stabil sot la lune
Va pur alla to naf sin cai butade
Lancove pur soluati dal naufraggio
Ma se anchie tu uis resisti e ue coraggio
In amar la fortune non e laide
Chiol la to uelle uote, e uo repezze
E se la to dilete, e un flut e un mar
Alze il timon e di bon marinar
Monte in pape e al mar la barchie drezze
Che cun la to destrezze

In vompri l'onde a fuorze di uogo
 Chest to biel mau si uignava a placa

~~Donne Bette soflant il fuch troi une Covee~~

~~Sonet~~

(inedito)

Sole soflant il fuch in te cuisine

Fo un di che donne Bette la massarie

Fazè un stuaze ~~un stuaz~~ e suapova la mine

Ch'ol trema il chiedenaz culle fumarie

Il seglar si moue e la Parroie

Al'orribil fracas di che fiandrine

La massarie la iu per la cuisine

E 'l tapon salta fur de chialconarie

No' tonà tant, ne mi fare tant stizze

D'Austro, o d'Aquilon il timp chialit

Di chel gran pat isut fur de Pilizze

Us dis la uenitot plui muort che vit

Kastai credint une gran Boiadize

Jos uignuda cul diawl in tal curist

(inedito)

Sove un Auay

Sonet

Muort il Gignoris tombolo al Abis
 Chel Parasit Zigont. io uuei di chel
 cu uoleue cui feuz mangio il uidi el,
 E lu formadi cui Fidecumis

Tu cancor la mozzat, No cul curtis
 come si schione un cusi gran Purciel
 Ch' al no si visio di lai al quel
 Parce ch' al ue pauve che il glatis
 Costui patine ton dal mal de Loue
 Ch' al uares deuoraz iu puors Furlons
 Tant cal fos si d' un sot, o d' une Loue
 Finul ringracie il cil ten su lis mans,
 Che cumo dot mel fot il dotz al puore
 E i fos chel pro cai fos la iarde or Chians

Camaradis miei chiav, che ses o spos
 Io su' chel' alt' e stois in eccellenze
 E cum bogri' d'indioz e couez vos
 Salon fais lu glutidov' cun' quon pacienze
 Io puaret ca iudi cuoz mi pos,
 Se uò nò mi, uoles, io di pacencie
 Sal' Thernal e de tutte dall' mello
 Se ses posuz, io us diroi bon puo
 Io mi tiaten' cul cesevon e vissulle
 Che ben madure la viquei pos fuesch
 E quant che l' hai in bochie il buot mi pisule
 E par chal' gumiti un eueas Todesch
 E chel such' d'olz ^{in pos gorgat mi stisule} ~~cuiant e il puor mio desch~~
 Ne d' alhis eibs cuiant e il puor mio desch;
 Che allis quandezis, il mio chial no pense
 L' out e bostont a puepava la mense

Us' vauoudi fioz di che promesse
Che mi ues fatta di uigni cà iu
Seben' che par uignino ius doi pvesse
Discuosait iu burgei pruv ben lo sù
Che intant par pvepovò io mondi a Bvesse
E uuei notaus tant cul Rè d'Autu
E uuei che dis che all' affe e che alla bosse
E co' e lo' s' haues torade quosse
Une Bione muante dol' lancur
Cho' s' e cinch ong, ch' hai fat iu prissuz
Une lonze di Giatte che deur
Une puarte mazai cui siei Giatur
Une Clochie in stofat, che iu d'un mur
Chiadint d'Ipoptisie vonpe il chiau
Us' dauai moris di bavaz e vos
Quavgnui, e fove cui, e buagnui sclos
Bendi Camaradis

Letteva o' Filli in pazienza.

T. I 1. 97

Adio Filli mio ben do te lontan

Mi puote empio destin sorte fatal

E se uoi o muri, ch'est e' poch mal,

Ma il vivi senza te' ch'est e' il mio affan

Non e' di no e' hove, ne moment

Che il mio pinsiu' non suoli' ol to biel' sen

E apoldint de to' fozze il biel seven

Puote qualche vistoso al' mio torment

Filli ti zuri pol Allat Avciu,

Che mai dal mio pinsiu' tu lavos fur,

E colcade simpri in mie' dal' cur

Ti puotarai sin al' estrem suspia

Mi savà il to' biel non clave memorie

Che in lontananze scemava' il torment

Se mi savas fedel e io content

E d'auetti adovat divai me a glorie

Se prî di te dol quan dolou' no mur
Ch'olant in tal' tî sen spess vedavas
In mîez de uueve a' cevehia la pos
Qu'olîs doi suspîrs usqûi il mio cur

In uueve e in pos savai to Cavalier
E se io' vestî tuaffî di mon cuuvel
Inchie murint io ti savai fedel
E il tî chîar Non dîvâ l'ultîm suspîr

Guarîz che tû un timpî fîs spetator
Dai miei contenz, quand che lu chîar miob
Danzant cun me io me stvenzeu' al sen
Chel pîr me cussi dolz peagn d'Amor

Ah! si peagno d'Amor; ma no uenol
Che intenn non alberghî in cur costant,
Amor pîemio d'Amor a' un Amant;
Effiet compîat nuie s'apverze, e uol

Chel Amou; che dol curi posse al pinsir
 D'un genio cordial alimentat
 Chel è l'Amou' senza chel il Beat
 Che mai di zelosie no' dà mautir

Jos' è il mio Vieus di te mio chiau content
 Jos' è il to' di me Filli me chiave
 E se lontan di te sint pene amare
 La sose lontananze è il mio torment

Io part; Addio, ti lassì ch'est mio curi
 Par te' sempre sarà fido, e costant,
 Et tant che il guarpì chiamine e uo ^{uante} inde
 L'anime me Attetant tourne in deur



II 179

Donna inguato, e crudelle abandonato
dell'Amante, poi pentito pvegho Amo-
re, che introduce la pace tra di loro
Al' sig Nicolo Madrisio

Nicolo lassi al fin l'Amor tiran

Di cui e, che tant' tempi m'ha tormentat,
Heste lu cur' sì, ma uo' lu pit' lontan

Di chel mostro crudel d'infedeltat

Memorabil al mond sarò l'inagion

A la prissint, e a la future etat

E ogn' un' va contevò cun gran stupor
La so inconstanze, e il mio tradit Amor

S'hai amat, s'hai penot, s'hai sospirat
Lu sa lu cil, lu sa ie lu sa il mio cur,

E pur mai une gl'oze di pietat

Issude e' di chel pet spietat e dur,

Ma ogni ovr mal quadi e disprezat

E cusi farò sempre in fin che io mur

Ne uiod al mio torment alhi ^{conquar} ~~torment~~

Che disperat buttami in braz de muort

Oh Dio! che almonco podes fo vede

37.

Chel'ch'hai patit par un eccess d'Amor,

Q' dolor, che penant l'Anime me

Bruce par cause d'un injust ~~amor~~ vigor,

Fuor che pietose tournaves cure

Q' mudaves del mio destin tenor

E se no impietosis chel cur audaz

Nature nol faze d'Amor capaz

Ji zuri Nicolo pal Dio Cupido

Ch'hai vedut, che l'Amor seizuch di spass

E in altri timp ne men la bee di Snido

Voves vidut la me spevanee al boss

Ma ben cumo io evod, de fame al quido

Chel'Amor si uinz schiampant, ma no di pass

Voves schiampa, ma soi inchiadenat

Chel'un biel sen, un curind'aur mi ten leat

Pur sint eula veson cussi mi diss

Donche tu uvis amo cui cu ti spvezz

Q' cumsumant penant orise dis

Par jatti selaf di rapide belezze.

58
No, no, schiampe lontan: ch'est par to' ouis
Povrà fuors' vadoles' la to' amavezze
Che la donne ben qu'el d'simpri incostant
Si tormento, ma no p'iaudi l'Amant
Su su donche o' mio cur, o' lo' pautenze:
Alin sot altri cil pur a mur
Che ches stelis par no' non han clemenze,
Ne in nestris lamenz uel in sinh:
E' o' me beat se chi podes' fini
La uille spivant l'anime ai siei pris'
Par contempla' murint lu paradis
Ma tu evadel' dimi l' ~~error~~ mio grand' error
Cummi condane a un chiaschich si' quant
Che, ben e' di future un vio tenor
Boue' urui, e murì simpri penant.
Ah? che il mio mal p'ouen' dol' to' amor
Che io mal' donai, a chel to' amor spue'zant
Cummo' il co'gnoss' e' tu a me dis ben spess
Io seguita' altri p'iaudei me stess'.

Sì che pioudei me stess; e sei piandut
 Se io vesti dal so' Amou abandonot
 Ma il mio torment o l'è ch'io sei chiodut
 Dal Paradis senze d'hauer pecciat
 Iusticie Amou, no uolè tu in ch'est mut
 Ch'un' inocent pau uero sei condanot
 O se tu no riparis al mio dan
 Tu no sos' Dio d'Amou, ma un dio Itron

Ammoris tu' chel cur' che e' di diamant,
 Tourne tu la pietat in chel biel' sen
 E rimoue in chel pett un cur costant,
 Che dall'odi bandis ogni uelen
 Fà che io mi uedi undi feliz Amant
 In touteat, e svel cul chiau' mio' ben
 Che ti promett, che io ti uerei waider
 Che tu sos' lu plu' quon, tu sos' lu mie
 Vè, no ti tourne cent a disgustami,
 Nè tu, ne re, el saues ben' pauer
 Che se a chiapitul lis uesons io clami

83
Vò saves inhiqaz plui nò eu me

che io l'ami

Tant timp, che io spint e spant tant timp,

Ne mai sint un bon di, un quomave e

Ce cuesto Amou, che par ti gnile stette

Mi boste nome il fai di Ravette

Oh' Dio signor! mi uen di vidi, e shizze

Quant che lis chiosis e no uen d'al par

Soi stat anch'io o lo cavalayzze

E secozzonot in d'hai plui d'un par

E in iet mittut hai plui d'une Nuurize

Plusas fa in un mud cu nò s'impar,

Ne ocoi a fa cun me iu biei humours

Che danzis nò faves a sundous

Ma sint Amou, uen co' uignin a paz

Ce ustu ch'al mi costi a fa ste pas

Ma sove dut io no uvei plui stvapaz

Ne di chel'ch'e passat si fazi Cos

Fozin' un libris nuf, o un seautafaz

Met chei chiapitui cu ti par, e plas

Che ti puomet di stò al ben' e al mal'
 Buu, che io gioru il mio può dol chieuèdol'
 Fommi ch'est aplosè chiau curisin'
 Che se tu fos' fuav' che tu l'indiuinis
 Ti uuei donà un milaz, o un' aumil'in
 Se tu fos, che cun fille io touni in buinis
 Ma sint no mi buola chiau fantulin,
 Che pau gioue ti mandio fà fasinis
 E se uiot, che dime nouebis dul'
 Us' sciafagni pau diu dugh' doi pol cul'



Sove iu siet Pechioz Montai

Cul timp, e cu la paie al' uen madur
 Lu qn espul' cussi tu, e io forin
 Carlo ma chel che plus mi bat al' cur'
 E il no' saue ce' cu' sogg' in tol fin
 Que si chiane, si vid' domon si mur'
 Doppo muovz, Dio sa' lo' che larin'
 E s' ol' prin lozament nus uo folade,
 Ma seugnissi che uo' in triquade

Ne occor' o' di, se uoi la iu' stavai
 Simpri cun quangh' cun Cesar, e Nevon
 Cui' humigh' ledevaz praticarai;
 Cui' Socvate democvate e Caton
 E sot la chialdevate soflarai;
 Par fo' bulli' culla chel Auaron
 Che par uole' in quumà seuz e ch' cichins
 In uille al' seute a tanigh' contadins

Poveri che o dike, e no si minchionà
 Vin fat d'ogni iarbe foss' pol timp passat
 Tu in pid di lo pe strade has uulut lo
 Ben spess pol noi, e tu has piavut il uot
 E io senza chiauette hai lasat
 Lu bueri appetit, morbit, svenot;
 E po' sul' paio il fit, cimet sarat,
 Allo fe che il forment devente uae.

Poveri, che il concilio uarrà notat
 Dat il ben, dat il mal, dat di sò man,
 E sul sò chodis sarà vegistat
 Il pont, e l'ove, e il mes, lu di, e l'an,
 E chel che a tuotu vin fuizat
 Poeh' e trop, duet, e stuart insin un guan
 Sava duguant notat che nuie si tas
 E quangh' ch' han di vesto cun tant di nos.

Supiorbie

Si vedova il supiorbi uignint, uie
Blanc, planch' cul' nos gotant a vindi cont
Sol sprer usat, e de quan tivanie
Cui puavez, quand' ch' al uiveue ol mont
Echel so amovaz che sò albasie
L'han vidut finalmentis o ch'est quan' pont,
Il conciliu' d'ivo cù la' sò selette
Jù iù uà in tal furniz uis di faucelle
Suavizie

Al' tornavò l'Auor dut trauaiot
D'haue lassat al' mond' tant auv e arint
Al' vedova d'hauesì strussiat
Sol pou sò dan e i siei Hevez vidint
Suazava in tal ben, mal agquistot
Che vobbe mal quistade puest si spirit
Il conciliu' d'ivo passe traghèt
Jù iù uà in tal' fonz Hebreo di Ghèt

// Lusurios' cula & — — o sloss'
 Cul' bastunet in mon ie cula vochie
 Che fuors' dugh' doi savon' loz a polvoss
 D'un scolament sievat, d'une Parochie
 Tut cunfus', e tvermont, e cui uoi boss'
 Non dsavo' d'un cit ne auiauzi bochie
 E il ~~diavol~~ Diavol' prisionj' aduess' d'uo' conue
 Se tu nos' mangiat la chiov', chio bef il büt'

Solle

Chel' glutidor', che in uille pau saciassi
 Ho diuevat un Bahimoni in tir',
 E euapulant o' l'a uulut saciassi
 Di liquori puecios, e furistiv'
 // Juand all' alhi mond' d'ivo, ch' al possi
 La che ne men' puvò leua un toiv'
 Inistud cun Ticio la int' un chiantonat
 Favo' cib' di se stess all' Astovat

Ive

Chel sanguinari trist blestemador
Auso di sanchi human' chel iuacond
Che allo uendete puorte tant amor
Spuezant di dio la lez pe' lez dal' mond
Cula' plen di spauent plen di leuor
De sos budadis non ol' farò cont
Che il diavol' si monge cheste conualate
In pi di uouane' cu la solate

Inuidie

Inuidios che dal' lancu e muort'
Inuidiant il ben d'ogni Christian
E ch'est e un mal' cu' si dilate fuort
A di di uue infuà il geneu human
E cui cu' lu' patis sei pur gaiant
Cu' niongh' fallenno mai lu' torne san
Anci Inocuate dis cun plui uesons
Che Satan' di custor' ol' fos chialzons

Accidia

42

L'oei fò simpru pavi d'ogni uici;
 E l'oeios' è fudi del Burzel
 Conduz l'anime nestre in puecicipi
 Cu la zuguile, e il sens cui fòs cimbèl

Al oue, che in uitte non ha haut ceuuel
 Ch' al' uiot lis chiosis tant impetoladis
 Che il ~~misar~~ maior nò sà hai copis ne spadis

Al' mi si dvezze in uev' ogni chiauèl
 Se io pensi al' quan pasaz che haurin di fa'
 Mi fòs schiampià la uoie d'ogni Burdel
 Chel' nò saue dula' ch'aurin di la
 Carlo fazin pur ben, fazin ceuuel,
 Che il mol e il ben cun nò uin di puarta;
 E se la iustin ben su la belanze
 Uei di, che haurin fat plu che Carlo in Juane

T. I 157

Stanza di Pasquino, o Marfano
in occasione d'una questione

Pasquin al' m'è saltat in tal umor
D'Amis e Cavalios uole chiatò;
Di Duchis, di Marches ed un dottor;
E des buauris che uoleuin fà
Dai feriz, e dai muarz e di culor,
Che laude à Dio e l'à pue din conta;
E di dugh' chesgh' potenz io fos un foss'
Par podè cul mio chiant fa un quan' fuoss'
Dut e che la me muse stupriade
No si smovisi in miez a ch'est chiamin
E che uidi nsi o' fà qualche bullade
No si uodi o' smianda' dut il Martin;
Ma soccorride tu o' mieze strade.
E dai dol' flatt cun un mizul di vin
Azzo, che a puessi angh' ie cun cur fuort
Resisti fà il reuon, e fà la muort

In uavos zà saut la cushion
 Dal' Buntuluss, e l' Duca e Occhio
 Dal Cont, di Nimis di chel gran Riccon
 Che dutte la Cittat al' fos' terna,
 E dugh' insieme zwin cospetton
 Di uolle stuppa, coppa, e mozza
 E insin' cumo' o' chiamina pe strade
 Si uia la Int duguant e squintade

Chan' armat dugh' in siei Balaz
 Cun Arcobus, Bistolis, e Canon
 E si uia su lis puartis ciav' mostaz
 Che à chei cù posse i fos' senziampa il Zion
 E l' Dottor' ho pettat quatr libraz
 Cui i fozin' senbinelle adun boleon
 E l' spiehe armat di fochie, ed i badil
 Out il cumun de Ville di Vacil

C'un so' barbe ho di quidà l'armade
Vistut duguant di blanch, e di vaust
A chival d'une musse ben ferrade.
Che al compèrò in Zaudin ch'est mes d'Auost
Par Capovai di cheste gran briade
Assovò il Podestat, il Brigh, e l'host
Che par iessi Barinighi del Sior Dottor
Son' vissolud di fai ch'est grand' onor.

In Duchis, in Marches stan' sull'avis
Par podesi parò di ch'est furor
E fazin' avisaz duguanighi iù Amis
Azzò cò covvin' pvest in aiat lor,
Ma se all'è uer chel cu si dis,
Al si dovò pvest fin' a ch'est umor,
Ch' il Dottoraz cu uul' solvò la panze
Al' confesse par' dat là sò in veanze,

Queuamenti fo' une brutte ozzion
 A visudo che domme tant gaubade
 Se ben, ch' eue pechiot che un tol boucon
 Ves tachiat a che bestie buzo -----
 Ma mi stupis dal sior Co. Voluason
 Cu no' i chiozza in tai flonchs dulle la spada
 Che dopuole in t'un tol' cos nol uel'
 Al' se po' ben petosse la dol cul'

Pasquin no' doi, che sin humili' di paas
 Un' solua' la panze par melons
 Lassin cu si mazin' puv chesq' duas
 Ch' io no pensi un pel' dei miei coions
 Ma chel' che plus mi dul, e' t' mi displos,
 All' e, che par amor di chesq' Postions
 Al' savà uer' puv trop' chel' cu si dis
 Che al' piavdava il conceit dut il Pais

(inedito)

Al sig Co: Federico di Zucco

Fiori ch'el' lu consei, che ~~da~~ tal' doi bon
Ven' ca ⁱⁿ a sta cun me me fur dai umours
fosse sta' chei soldaz chei mazzadors
Humours fuge dis il bon Cotton

Jo used' cul mond' al'ea dal mal in pies,
Cummo lis bonnis faz in patuffa,
E i humigh' stan' in pos stant a chiallo,
E lor' in tant menin' lu Bistoles

Ma io ti zuri ben di puavaz,
Se fos' zovin' e fos' Imperator
uovres fa' une vasseigne di eustor,
E po' mandalis duttus sat mont caz

E senze bonbis, senze tant canon
E non oevares a fa' lu brat,
Che i favesin' ben lor' sfassa lu chiat
E lu favesin' vindi a disceveion

Ma no uues saue plus nuse di uueve
 Che lu melon all'e biel' semenat
 E lu spach come un stech al sta tirot
 Fidi ti spielti, Adio, e tu ne seve



T. 7^o 52
Alles Bellezze de siove marine
moveelle & tigninte d'adin

Uò, che pelegnont mors e Pais
Par cerchio novaveis vaggis lontan,
Spvezant i fluz ondas dall' Ocean
Par vedè s' al è veu chel eu si dis

Cà vie vignet, che fals non è l'ouis
mivait marine, Agnat dol Gil Furlan
di nature un miracul souv unon
Bellezze fabricade in Paradis

Jo mi inchianti à vedele, a' dol stupor
Specia di vo' me stes, no pò ave. fal
Nature sola un così bel lavor,

Ma un pinsiv cisicant mi dis: o' mal!
No ti stupi se un dio fà chel Pitor,
Che di se stes in se forme il ritrat

Perche' un Amico non e andato: 46
a Salutarlo.

Sonetto.

T. II 197

Un vilanat cu no ha mai creanze
un purcelat che nanchie quet e bon
un chiavalat cu e priv. dut di razon
un musat cu e il model dal ignoranza
Orsat cu e simpri got, plen d'increanze
Sovat cu in tal mangia. simpri e pochion
Mostinat cu odie simpri il Salantom
Bosat cu. sgomindut sta par usanze.
Lioratte, cu no sa minge Berghela
Volpatte. plene. d'ogni vicia
Chiasompa? ma no za bon d' mangia.
Cui cu no sa ce che io vuer di in fat
infat la conclusion stej a solta
Keste. e dal Capodie. il natural ritrat.

Al ~~Seren~~ Generalisin doi Vreas

(inedito)

Sonet

Serenisin Bozil sior di Rutant,
Sansughe uenerande dei Bostoz,
Escrument di Bocat, such di spinaz,
Caratel animot, plere spirant.

Chiat di Puyez di Vin Burchio nodant,
di Bocco jauont, presielt Timoz,
Kitvat real des monis di Kovaz,
di sentine e vasiel prin comandant

Protosich des uiz, e Poretov,
di Zornis, Chianogloz, e di chialcons
Dal schiauer in nemi gran beuidor

Prin dal frim uo ses par plui vasons
Anci dal Toiament si dis che't plutidor
Pavoste metavan zo chei cumons

Che i humia da ben deuri schimpo
iu obas dol' secul prissint

T. I. 1. 259

Oh de etot prissint calamitose
Sue condition de uille humone
Oh poize zointut di ment mal sone
Oh uechiee miseuabil e penose

Copari la uechieze all' e un ciuot
Cu hve lis magagnis uiaus la eut
Se l'umit uadicos piovd la uirtut
No uol' squarce di chine o Algorot

Lom co e Vielli all' e just une cloache
Gulla ch' ogni uanzun si butte denti
Dol' Canot dai malans all' e lu centri
E s' zouin cu e mot no l' shime un H.

Ma chiau Copari ch'est e l' dioul dal soe
Che come su la uit sponhin lis cechis
Lussi al euessi dai ong don fuu lis pechis
E plus el' cumeijn quant che l' chian flae

Q' la nature cù si sint monchiant
Dò la morte ai disordinis dell' passat
Quod' ch' ogni un di lor stò p'p'orat
Cul pit' in Auehie par uigni in deuant
La copule passade hà fatt' guardiu
In tol' storni dai uieis, e spess al' dul'
Chel' storni f'che cumo uoste un p'gn
Di zovin al' p'adine un lof' ceuui
Chel' uolent beuedor, che in zovintut'
Voves biut al' per' cul' mio chiauol'
Se uiel' al' bef' tane ch' un prisout di b'ic
Aime! il mio storni; oime! un poc di bu
Chel' altri cu menaue alle Fontane
Cinchi sis uoltis par' gnot a' beueua
Lu pueri; ch'iolailu a' chiamina
Lu zenci uan bolant la moueane

Cheste e une meueanzie cussi triste
 Cu intache il chieu edol' senza uodugn'
 L'auanz al fin uà dut iu pol col cogn'
 Si slunge il nos e si scurte l' uiste

Ma eè no sai di uuarde a chel è il pries
 L'oulei de uille è guosi biel seurt
 Lis uingh' e guoni ho l' banduel' battut
 Da' boss' son biel colaz iu guintri pes'

Bel zouenot, che par' uoi a quoraz
 E ieuvs' o hazis uà par chei poluz
 Sei fud, sei chialt' aul' a dugh' iu muz
 Par iessi zouin' fo' dut o' stuporaz

S' al arive a' chei sesonte (cainde pos'
 Cu' fosin' tol' uiaz senza stuchiossi)
 Uò i sintis dut il di a lamentosi
 O che le plen di dois, o gottos

Chel' spensierat' ch' al' ha pou ambition'
Di fà simpri' esecicis uolenz'
E che in toi dis plu chialz' e plu feueri
Zuovò cinch' sis oris al balon'

E no nè uo uedes ch'est cavalir
Un ure ponte a tira su iu sti uoi
Di poveri pou un sfuor loz disuguoi
Justaz cula bellanze d'un buaghin

Cussi la zovintut' al di di uue
Come noi si muris o uignis uiei,
No uuelin mai chiallossi in simij spiei
E il fà iudiei oibo, no l'è il douè
Applaus ho fua di lor' chel signorat
Ch' al' uo' ornat d'arabes, stil e pestons
E ogni ove d' un baril di cos pestons
E ogni di mazze quatru, e stuprie uot
Si uerit' è di lor' chel' vich' e auor
Che vichezis no stan cul' Genevos

Ignorant come un muss' e uicios
 Supiorbi sol' dell' ouu ch' al' hà in uiuar

Contezat al' savò chel bon pavon,
 Cu fos mangiò lu sò di ch'est' e chel'
 E po quant, ch' hon sclonfat ben lu budièl'
 J hincin' senza fuorfijs lu zupron

Stimat savò chel Brepotent chel quant,
 Cun ten' un sequit di sgheros e servitours
 Cu fos uaij ogni di iu cueditours
 Cu spint lu sò e chel dal meuchiedant

Chè d'ordinari lu suant non è content
 S' al' nò toche lo toute dai uisins
 Affid' dai meuchiedanz' scuz e cichins,
 E po senza Nodar' fà l' instrument

Se al' domande lu sò qualcun, iess' fur
 Si mande a' boss' dei Brass' subit e toppe
 J uen lu mal mazueh deuv la coppe
 Cimet i esol muort' al' e muort' dal l'oneur

Un cuedut un demostene e un caton
Chel Auocat ciaron hist e se elevat
Che cent fameis al uovo uinot
Par disindi lu tuot, quinh vason.
Chesgh fufongh par lecca uie la pae
Dan o d'inhindoi, che ues mil vasons
Ne mai studi n process ne allegations
Chesgh ~~fufongh~~ Apuestui dal diavul histe co
Io fauelli dai trisgh, dai boan io tos
Che io ia vivevis, ma non d'e diatel in che
Non oco o sbecossi lu ceuviel
Che dugli son d'un odor, cui eu a bon no
Riuevit e chel zudis dominant
Dut chel ch' al dis o fos e in exelenze
S' al dis un caz, al spude une sentenz
Che l'adulacion sim pri e ie cul quant

Se un Cavalier par sorte stuoar un det
 Ad un Villan; oime la uuelin muar
 S'ol uen piot lu pethin iu in te fuar
 El' teqnin la in fin' cò s'è in oset

Non hō l'Arcadie, o fibie un Animal
 L'Afriche dubbe, e fuars in dut il mont
 Plui arit, plui golos, e s'hibont
 Dol'sanch' human, come la hist curiol

Se qualcun' si presente ai nestris dis
 Cū dei di bon Baron nuie d'odor
 Sei pur pizul misfat, pizzul euvor
 E tol' scussin' in sin' su lis' vadris

Process, soue process, e nuf, e uien
 E fazin un uolum cu fos spauent
 L'istorie e poeh' dal concili di Trent
 E in pragon la Bibie al'è un solien

02
O' chei nodarutoz' che han' tant umor,
Si uuelin' fò poio' fin lis Coutellis'
Sansughis di toccò es manauuellis
Banduei des' chiamparis dol' 'cormor'
Iustitie dol' mond' dū l' iese lade.
Cu nissun plus la uiod' in ch'est Pais
Copari e ie lade in Paradis
Pavee, che plus cōiū non uen doprade
Insurne, ch'est' è l'estot dol' mond' prissint,
Dut' è covot dut' ho ch'iaif saur,
Di tantis cōvutellis fua il fettor
Fua guanze di virtut plus nò s' s'int
Il iessi Virtuos' è pueudici,
Il iessi saui, è un' nò uè ceuuiel'
Il iessi hom' do ben' e quan' diffiel
Ma il iessi puoi' hom' è maior' uici.

Copari vitivinsi ch'ol uen arot
 E la uie di ches Mond e simpru sturte
 Se spiehin ch'ol sei scuv' fallin la puarte
 E se nus siarin fur non e cirot

Se uin fat pol possat quolchi scapsade,
 Al boste por quinzale il pentiment,
 Si chi indeuant uirin cul' cur content
 Amin il prosin Dio, cheste e la stude.

E menden il mal possat cul ben prisint
 Chesq' quari dijs uirind d'humig da ben
 Sin che il mor e tranquil il cil se ven
 Vivinsi in puart prime cu malzi, il uint

Che de nestre portenze puest uen l'ove
 Spevin ben, shin salz, fosin pur' cur
 Cui cu uif onorat simpru ben mur
 E un biel mur, d'utte la vite onove

I. I 6. 191 Lamento d'Innamorato

Amor' crudel' Jivan' ce pahiment,
Chest che tu mi das di tant sevu.
Donchie chest el' mio ben' chest è l' content,
Che tu mi imprometes doppo il uai
Jo no t'hai fat pur mai un manchiment
Si crudeltat' no' che tu no l' pus di
Ah. traditor'! la me sincere fede
No' meritaue mai cheste mercede.
Quando ch' io credei di iessi viuot al puot
Cu la me barchie e fur d'ogni nauot
A' or' m' inaguavzei meschin, ma tort,
Che in miez del mar mi chiatas plu, che mo,
Anci cussi daci è la me muot
Che a' nissun mut sciampale io no' provai
Fot il tamon, e il uint o' uelle plene
A' focess in t' un' cret la barchie mene

Lù mio benì lu mio flat, lo me spevanze.
 Cuiè, ch' in miez dol' eur puorti fichiade.
 Cuiè, che di belleze ogn' altre auanze.
 Fin' mò cussi moutas uianis me mostuade.
 Aime? ch'est al' è uer, e nò e' zante.
 Quintri' veson' ie dut affet mudade.
 E par un trisighel dal' chias' lizer.
 Dispueze lù mio Amor' perfet, e uer'.

E tu lu sos, Amor, tu lu paris'
 E tu lu lossis fà un tal' dispiet
 Se benì mi curcij il cur, anch'è s'io muvis'
 Tu no t'incurvis rue... ah' maladet,
 Io soi risolt biel' sol' cun un cur his
 Si complose lù mio chiatif' planet
 Io mi n'aposevasi lu glutidor'
 E cussi davai fin' al' mio' d'esser

Io muorai, ch' al' no' so' ciovott
Ch' io vivr' senza te, uille me ch'ave.
Al' so' cause, chel to' uol' giott
Che chel' cu' ti uul' ben' so' soffiave.
Ti puei almen quant, che mi puevin sott
Fammi ch'est oplose curi quolchi amare
Lagrima suspivant, ch' io tol' peudon
Dimmi: mel fortunat' modon' mio ben

Ah? tu no' ho' pietat' fin' ch' io soi uif,
Speris, che la me muor' tol' favo' fa'
Io meriti ogni mal' io soi ch'iof,
Ma di piov, di me tu' ho' di ch'iala'
Tentat' puei ben' a menz chel' ch'io ti scuf
Chel' ch' ha' di iessi no' pò mai schiam pò
Tu f' ho' di muor' di uidez: ahime di shize
Di vassatti lo', ch' al' no' ti pizze

Ousi, fai pur l'amor, datti solaz
 Cun ogni soute di int, cun ogni vozze
 Io no teni cont dai tuoi che tu m'has far,
 Io ti peudoni tut, bon pùo ti farze.
 Tu no mi vedavos plui di solaz
 Vigniti o possi o poss cun tol bonozze
 Ji lavai fur dai uoij ben cheste spine.
 Heste che io muv cunq, veste sossine.



Essendo l'Autore nello ^{corte} di Germania
Al sig. Gio: Antonio di
I. II 1. 219 Capriaco

A' uò, che ses Boete, e plui dol Joss,
Che ues' studiat Toledo e Beutodin,
Che donqje uò ogni olti è un Babuoss
A uò, che dut spivais fuor di Vin,
Che uess' l'Abocolesse tant par man,
Che saies plui dol fulevan Martin
A' uò cussi cul bastunet in man
La me musse stupiade uen planch planch
A dius di me part bon di bon han
S' a us par une Vielle senze sanch
Cu uadi in stuor, cu nò stei ben in pis
A pensa, che a sei euvie lait biel planch
Parec' cu l'Ipocrene dol Pais
Al fos l'ò in stuor duguanagh dopo mies di
E cu nò i ottind al piavd' i Amijs

Ma di ch'est abostanze è dit fin chi
 Cumò uuei daus cont del mio uiaz
 Ch'hai fat de Nestve Bahie infim à chi
 S'vadis, vadis mio chior, e nianq' in giaz
 Cu han' iu s' s'quifs, a son sur chel' veunich
 S'vadis di vomp' ch'iaf, giambis, e tuaz
 No' uuei uenei cui ch' ha' ton prich
 Dis la Villan, ch' al stentou a chiala
 Il mut di chiazza l' uie, se ben l'è vich
 S' al' uovo beui aqhe, al pou à fa
 Ma s' al uel uin, ch' al fazi il so gar gat
 Cu la malte ben ben' denti inchior
 Parci, ch' al ha' un veent a' s'quif di giat
 Cu n' seorte fin all' umbrizon
 E il mal' si sint d'aspò, ch' al' è biel fat
 Anq' il vest del' uiaz non e uoj' ton
 Si uo simpr' par bosch' eays e pantan
 Veve d' Ous, e di zofs abitacion

Paise parò la bestie del Christian
Fo zè dio chesgh' Boijs, ma el pensà po'
Ch' al i podewe sto' anqhi l'Heremàn
Che quand' ch' al è domat del dio del Vin
Vo nianqhi cul' ochiol del Solileo
Cognosis, se Signor all' e, o Fachin
Di lui hà plui evance un Raqueseo
Di lui maneo supiarbie ha' un Cosighian
E plui met di Christian mostve un Eved
Al' uel' po' eussì ben' all' Italian,
Che s' al' podes manajole in t' un foun
Il manajaves, e fuars anqhi senza gran
E pur al' uiod' a' s' confution
Che dut quel' che si chiate in chesst Pais
Italie il mande, s' al' è alch' di bon
E io par mole sorte i miei togh' di s'
Come in cheste stagion chenzi hai vie
Par sodisfò la mond, Paringhi e Amis

Hai in tai uees tante malincornie
 Dopo che io soi uistut di couleson
 Ch'ogni moment mi par l'unchi uernie.
 Jo comenerai ha pueru e' ch'è il malon
 A uui di spevanze a mazzo il uer
 Mister che in cort si fos' simpri d'ell'an
 A sto sul'sodo e chiamina lizer
 A manajo p'ochi, o beui pur ossai
 A di di si se ben, ch'al non è uer
 Jo che in me uitt^{simpri} profesai
 Di iessi in ogni cort e pur e selett
 Hai di fa' ch'est mister? nol farai mai
 Il uui di spevanze all'è un brudet
 Cu in cort si dà a dat posta che i minchi^s
 Cu sen shix di inzen dur d'intellet
 O'io, che iuei di clars l'is mes uesons
 Cu'chel, ch'hai in te bochie, hai in tal eur
 No viess' nue in ch'estis functions

Io us zurì al cospetto, e chiate fur,
Che se io puess' tornà il cul' denti in Guriz
Che uer co stennin a' tivornì fur

Al uol plui quet in pas un pitiniz
Quanti chioschinis, dai muzui di most
E schialdosi i zenoi cum quanti shiz

Al uol' plui un chignon, sei les' o' vost
Manasat in pvesse e beui di local
O' un Bernigon s' al foss' angh' d' Auost

Vol plui un pess' piat in chel canal
Paur la montagna cul' Masson
O' piade une quare cul spevoal

Que lo dolze conversation
Di Bouise, e dal mio chiar Majolitan
O' che dal Bep, ch' angh' lui non e minch

Al uol plui cu la pass' un tock di pan
E grolde la so' chiave libeotal

E sta dai quanch' signors simpri lon tan

Cun ual' e la cort e la Cittat

Q' i honours e i banchez, e lis quande eis
Li aur, e l'arint, e ogni dignitat

Jo fossi a cui cu uel ches is dolze is

Q se ben' la fortune m' e contrarie

Jo iol indiar, quond ca mi fos ch' iavezzis

Pur cu Cereve ogni an mand in tal stie

San lu batul e pueri all' orenze

Fa la colazion in te Banarie

Pur cu Bacco mi sei belle apparenze

Di Buanhei plens in tal mio fador,

Q che io uedi o striza la quint essence

Rinunci, France, Spagne, Imperator,

Che si uompin' lu ch' iaf tant diaul' co uelir

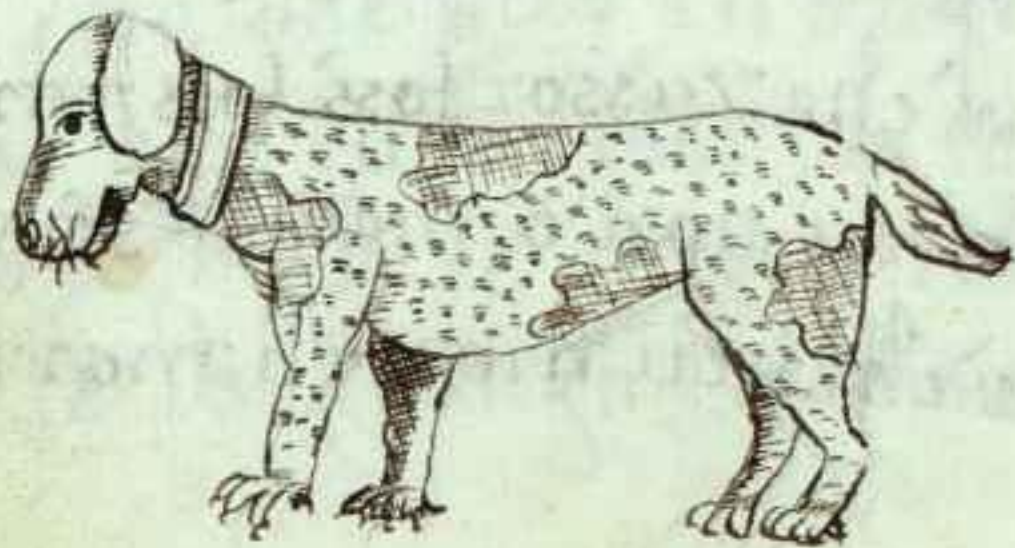
Che io no ueei lami a fa maza par' lor'

Mi par' che Zussor foss' foss' mi uellin'

Cusor' cu uon' o metti la so piel

Par' chei cu nionq' mai no i fauellin.

Insieme al mio pover' uiv' plui biel'
 Al mond' non' e' cu'chel' uiv' o se stess'
 Eui eu no' lu' foss' non ha ceu'iel'
 Chest e' quant' cumo' diu'io p'uess'
 Hai cheste opinion' se biela o brutte
 Ho ient'ue agsi chi' ni'char'ne pess'
 Ma uo' di quacie cu'la curtilutte
 Seusait un poch' cheste me Boisie,
 Azzo ch' ho' no' compari cussi brutte
 E' s'ol' e' qualche' error' d'ortoquafie
 Tal'p'olu' ben ozzo ch' al pari bon'
 Cul' mond' diu'io po' par' so' contesie
 Buri e de' nestve' Cusche il uer' casson



Misposto del Cavalier Ivo
Ciro di Beus

T. II f. 225

57

Il mio studi, e la Tosse in piè del Toss
Cumò ch'è timpi del bolz e un beutudin
Saves' no lu fozint e un babuos

Il prin neagci è il pan se one il vin
Se ch'est, e chel non hai puent à la mon,
No mi fovess' sta leapi San Martin

Se mi vedessis cu la scone in mon
Sciusi ogni guavantine e pò planch plane
Solvai la differenze dol'altu' on

Q spess' zuppa de bocolete il sonch
Cu mi vistove dut dal'chiaf ai pris plane
Cu in ch'est quon' ch'ioh non oia a di uo

Oh' uue? ce ch'ioh ch'est an' in ch'est Bais?
Se no la bagni spess' duquant lu di
Ne par me no soi bon, ne pai Amis

La me soule m'ho dot di stà cussi
Cui cu uul'cui cu pò uadi in uiaz
Che io no uuei che io no puess'parti d'chi
Ma plui io mi lontani dai miei Giaz
Jo no uoues torna fin al'Vevrieh'
Se io uess'culo d'spementat un' buaz
Di là pol mond io no hai plui pitieh
Cui cu mi uul' mo di uigni d'chi allo;
Stoi sù la me se ben' che no' soi vieh'
Se io uoi plui uagabont, che io puessi fà
Par' patiment di set uspi il bargat
Tont cul' mio mur, ch' hai fot senze inchi ^{auto}
Se io no' soi squind di squis' è mut di Giat
E se io puarti l'Arnes sot l'umbrizon'
Se io no' sai vopizzo cul' dit, il fat
Di là fur' dal' Pais no' soi plui bon'
Ch' al' no' viess il cuot fur' dal' Pantan
D' mol' pau lui, s' al' mude abitacion'

C'urui, e fauella di Christian
 S'use chenzi di no' chiosse ch' al fin'
 Nò l'è sa fò il Polach, o l'Aleman
 Chi nos quacise di grò bon pan, bon vin
 Ma chiate mut ch' all' entri il Gallileo
 Cumò in te vime, e chiose di Tachin
 S'gambiarimi angh' us puer il Raqueseo
 Che nos cognoss' par nue, el Castiglian
 Ch' al noi uoues par pen niangh' l'Ebreo
 Ben cumò ch' hai scontat l'Italian
 Jo torni in chiavezade e ch'est boccon
 S' al' us par gorb' glutit pur senza pan
 Jo divai dai stornius a confusion
 Che ch'est nestri fruel all' e un Saijs,
 Fuovs al' par d'ogni altri, e biel e bon
 L'hom cù s'inolze sol mude aparenze
 Angh' ch'est Anie devente Fofador
 O mude nom se ben no mude essence

Chest ò l'è kè, chel olmi Imperator
Ma nò pue din zà fà dut chel'ch'ò uuelin
E uuelin spess chel'cu nò foss' giò lor,
Angh' lor di Bon poidit tal uolte ò uuelin
E dolor sin hin, s'un iuv ponz la piel,
Me disin sin pui il uev, quand ch'ò fauehin
Tone il Buor, ch'el Rich, il buuttuel biel
Il uilon cul signor denhi in se stess
Al gio iessi content, s'al'ha ceu uiel
Io par me mi consoli al miei ch'io puess
Mo mi spauenti d'ogni cieue buutte
E sai fà qualche uilie senza pess
Ma s'denteade è zo la curtilade
Sechie è la uene de me Boerie
E cheste è biel finide o bielle, o buute
Se ben' che io non m'inhind d'autoquafie
Di quant che dis' par fami ligni in bon
Kinquaeij assai la uestre couterie,
Ma farine, e no cuusche ha il mio Casson

Orrido Pastore disprezato per l'improvvisa
partenza della sua amata Elisa; seguito
per cagione d'una lingua malefica va-
presento il suo dolore esagerando le sue
pene amorose. Del Co. Ermes Corvado

Chi mi toglie a me stesso e in quel profondo
della terra, o del mar uado a celarmi
Chi di viver più mai può consigliarmi
Se perdei quanto può dar^{mi} il mondo
Doppo che de' bei occhi io restai privo
Vivo in tenebre ogni or Lisa adorata
L'anima luce del sol più non m'è quato
Odio me stesso ancor perchè son vivo
Il mio crudo destin l'empia mia sorte
Mi vuol morto al gioir, vivo ai tormenti
Trogo le noti in flebili lamenti,
E senza mai morir giouo la morte.

Di lacrime e sospir mi nutro, e pasco
Di punture, e di doglie ho il cor ripieno
Qual fenice spirante ho il vago in seno
E nell'incendio mio muovo e rinosco
Tento la speme a vado e a' offani
Lusingando il Pensier dice ch'io spero,
Ma son d'Affitto con vanni pensieri
Son falsi speranze, e dolci inganni
Lascio la speme ed il mio ben fu guida
Parti l'anima mio parti il mio cuore,
Ed io dico piangendo a tutte l'hore
Lontananza al mio cuor sei omicida
Lingua d'abisso fu, empia e mendace
Che il mio innocente Amor pinse lascivo

2
In cagion che d'ogni ben son privo
T'incenerisco pur fiamma uovace
Tu forse non conosci ampio megera
Quel sia d'un certo amor fiamma giudica
Inventando menzogna al uer nemico
Adulterasti la mia fe sincera
Misereabil esempio ou ha' innocenti
Qui mi rimango abbandonato, e solo
E quando in uan alzando gl'occhi al Cielo
Rendete mi il mio ben asti inclementi
Alle mie pene estreme in uan uirtute
Sorda s'opone, e la ragion contrasta
Che o sanar il mio duolo erba non basta
Rimedio sol a disperar salute
Non è fion, non è pianta, e non è sito
Cui non mi rapresenti il caro oggetto,
E cogli occhi del cor ch'è in mezzo al petto
Veggio sempre il sembiante, e m'è gradito
Mura un tempo à me caro, a me gradito
Mentre il bel Döl mio fa in uoi soggiorno
Senza il splendor di quel bel volto adorno
Quanto dagli occhi miei siere aborito
Giardino è tu che lei ben spesso erede
Festi de più bei fion ch'adorna il piano
Che quanti ne cogliea la bella mano
Tanti ne producea calcando il piede
Ne primi alberi all'or che l'Alba piange
Vidi Lisa sovente il fin pregiarsi
E sole che in belta uide uguagliarsi
Vagabondo semea uscir del Gange

O voi mie piante fortunate all' ora,
 Che il bel braccio di lei piegavi in arco
 E correndo de pueri il dolce incarco
 Vi die gemmino il sol, solo in nuovo
 Roma beate in cui la sorte diede
 D'aver la tomba in que rubin loquaci
 Que Amor fabricò l'urna de bacci
 E in bel trono di perle il viso siede
 Aquie mie chiave limpidi, e sorgenti,
 Che bacciate alla sponda il verde monto
 Fugite da quest'occhi il lungo pianto
 Se non volete al mar portar torventi
 Ma s'andate a colei e non altrove
 Ditale se il mio duol muove a pietate
 E se incredula fu all'or mostrate
 Liquefatto il mio cor fu le vostre onde
 Ditelle che gio mai Pastore amante
 Sol confronto può farmi, il mio dolore,
 E qual si sia l'ardor che io sento al cuore
 Tutto il Regno d'amor n'ebbe mai tanto
 Ditelle che tra Boschi e tra le selue
 Vuol amor che penando or mi consumi
 E privo del splendor di quei bei lumi
 Cerca pietà dai tronchi, e dalle Belue
 Ditelle che vicina e la mia sorte monta
 Ne vo soccorso, né dimando aiuto,
 Che senza lei, che e la mia dolce vita
 Chiamerò il mio morir beato sorte
 Ma già l'anima mia s'en va passando
 Que la chiama misera il suo fato
 Duvoso caso è il morir, ma più spetato
 Vivere senza il mio ben sempre penando

Amor sol tanto à miei martir concedi
che a lei che fu la vita del cuor mio
Posso almen dir movendo Elisa addio
Ricevi o bella gl'ultimi congedi
Vogli cava i begl'occhi ecco che muove
Colui che t'adoro sempre costante,
E sarà l'olli esanimato amante
Dell'ultima sospir t'inuia il suo cuore

Relation de prime creditat dol istes Co. Ermis

Sei Benedet chel sant che ogni un cò iu T. I 6. 121
Fu uist dipent cul so gist a' sloz
Za che la vee fortune e lode a spoz
E se uistade al fin cul ~~est~~ bial in su
Polimie al è tant timp che soi al mont,
E di tang che son loz in sepulture
No hi pueste uer note siure

Ne pues da serio scomenza a jo cont
Ma se scomencis cusi puest non passe
Ne peu poch mai scomenze la fortune
E uei speva ch'ange la me sei bure
Che s'è uen cu la bafe e sarà grasse
E muant il mio bon credi pua in
Tant om da ben, deuot, e santavel
E mi hà lassat euet d'un gras purcel
Ch'al da sbouadis come un Paladin
Al è d'un pel vizot ch'al par tan bon
Al par iustune siore cu la scuffe
Se ben che qualche uolta si scatuffe
Intor lu laip ma senza ambition
Al è di schene lavch, a al è une nadie
Ch'al uel pare, tas bon puest di crodie
Al sarà gras ch'al mangie ch'al si smodie
Tant che chel d'euimanto in tel arcadie

Nis ol dise lavoni col vede
 Isint dol gabinet, e dut filat
 Tan che cul balarin un an fos stat
 Musfaze in quatrinaschel biel vede
 Regiada Animalet no pues auonde
 Faudati tant che tu no seis plui bon
 D'ogn' un buamat in conversation
 E degn' tu sos d'ogni taule torvonde;
 Ma de gran vobie io mi magi i piz
 Che io no soi pruvitar come Poete,
 Che uoves jaus parone benedete
 De ponte dol bugiel un gran solsiz
 Credimal po che chel ol e un boccon
 Che ol po la davanti ogni gran dame
 Al e appetit e non inflame
 Ne mai sul stomi fas repletion
 Io sai la dose di jalu perveset,
 Ma la canella ch' ai non e nor buine
 Vul mitude in boccon, e no in farine
 E uul tignut ben stuet e leat stuet
 In dei za timp un boconzin a Bette
 Ch' ai pare ras bon, e delicat
 Ne mai mola fin che no ve imparat
 Per uolesi a so mut po de ricete,
 Ma se ven a chiatarni sul melon
 Ch' ol savà stagionat, dur come un clap
 In ches timp cusi jet ol ves flap,
 Ma quant ch' ol sint lu chiel al ven po bon
 Parone io fas gnozis doman l' altri,
 E uvei torna a chiata Pasche rafanie
 Vs ojeviss la mule e la luanie
 Soi uvesti servitor plui d'ogni altri

Il mese di maggio

Qu che il tempo ritorno,
Che di fiori s'annanto,
E vigorosa per ogni erba e pianta
Cantiamo allegramente
Ecco maggio venuto o buona gente
La novella stagione
E dell'Anno l'encenie
A voi s'annunzio o rustica progenie
Uscite dalla tana
Qu che il tempo di far lo chiamavano
Sia per gratia del Cielo
Si viviva ripieno
Di verdegianti spoglie
Il bel terreno
Inculto, e coltivate
Ch'è zapato il vilon molto è sudato
Doppo l'ovido inuerno
Ecco il tempo gradito
In cui tutto fastoso il sudorinto,
Che fu terreno inculto
D'invernale vigor non teme insulto
Voi che schiavi d'Amore
Legati d'aspra catena,
E lunga speme ancor u'acresce pena
Vaga stagione fiorita
Alle gioie, e contenti ov tutti invita
Delle nevi gelate
Sia sbandito il rigore
Del chiaro Aprile con luce maggiore,
E fonte più serena
Il bel tempo per voi oggi vivete

Degli Amori la dea
 Tua leggiadri sembianti
 Si mostra assai più lieta a voi amanti,
 Et il suo figlio allatto
 S'è dal cielo per voi precipitato
 Tutta uoga e fiorita
 La campagna si uede
 E l'erbe, e i fiori son corteggio al piede
 Cotale è la stagione,
 Che de fiori si fa cocalatione
 D'ogni sorte di questi
 Minjioniscon le piante
 Di Francia, della Spagna, e del Levante
 E di più uaghi e degni
 Sin dal Duce ui son fioriti i Regni
 Lià son d'orti, e giardini
 Ordinati, e disposti
 Per arte, e per natura ben disposti
 Cos'ordini di fiori
 In cui mostra natura i suoi tesori
 Passegiando per quelli
 Ciascun prende schiaro
 Cos'ha de fiori, e d'altre cose un mazo,
 E di doni catoli
 A l'ou dame i Lavzon fanno vegoli
 Chi a pensieri amouosi
 Noti che sono i fiori
 Il naso accosti o si soavi odori,
 E su la fresca vasa
 mentue ella s'allaua ch. bella cosa
 Vede ancor l'autolano
 Tua le fertili zolle
 crescev la fano, il Poro, e le Cijole
 Un ch'ha zucca nell'orto
 Nel vederla ingrossar prende conforto

83
Tutti gl' Albori oncora
Si dimostrian giacondi
Nel rivestirsi di lor uaghe frondi
E il Bin con olive piante
Piu' fastoso si mostra e verdegiante,
Ma tra' questi l'Aloro
Non si mostra men grato
Che fu dalla natura generato
Per coronar le fronti
A chi uarie uirtu' ebber congiunti
Con si uaghe liuee
Non sol mostra il terreno
Hauer di gioia già guavido il seno,
Ma l'hanno ancor per uoi
Tutte le bestie ancor conforme non
Festegianti gl' Aumenti
Per la fresca ueduro
Fa uesentir l'estinto di naturo,
E con il lor linguaggio
S'adon tutti cantan ben uenno maggio
Quel bel mese, ch' ha' loro
Ancor l'anno passato
Siccome a uoi, a lor fu tanto grato
Il qual fu vent' un giorno
Chi con pifari onora, e chi col corno
Zia si sente la Capra
Il capretto, il caprone,
La Pecora, l'Agnolo, et il montone
Tra' il popolo cornuto
Col be' be' dan a maggio il ben uenuto
Come e sotto il vitello
Dimorando la corna
Per far incontro a maggio che intorna,
E con il suo uagire
Par che maggio e uenuto ei uoglio dire

Con il Torro la Vacca
 Si valegro del mese
 Che è agli amori lor nunzio cortese
 Il Bo' girando intorno
 Ancor egli festeggia il suo vitorno
 Il Cavallo vivendo
 E saltando ne brati
 Senza curar s'egli o' piedi levati,
 Che par proprio un luccifero
 Con il suon di zampogna accorda il pifaro
 L'ovechiuto Asinello
 Non si mastro scortese
 Nel far l'incontro a si leggiadro mese,
 Ma par ch'egli s'avanzi
 Più d'oggi altro guidando inanzi, inanzi
 Con uoi donne leggiadre
 Più che mai par che guda
 In farui festa, e in dimenar la coda
 Il Can che vede l'osso
 A mostazza ui lecca e sotto adosso
 Con soave concetto
 L'augelletti canoni
 Van celebrando la stagione de fiori
 Al far zipi zipiò
 Zipi zipi zopò zò cozzazio
 A si dolce armonia
 Tutta l'aria risuona
 Et all'ovechie gran sollazzo dona
 Con infanti strilli
 Il piaceuol cui cui canto de grilli
 Sin le Vane far festa
 In latridi fangose
 Con lor voci guacianti, e strepitose

23
ciascuna à di si sente
Quà qua' maggio e uenuto allegramente
Zerbini in campagna
Qualunque uccel uiriva
E tutti invita per riva di riva
Sentite puola quaglia
Che ui chiama col diu qua' qua' canaglia
Trà le faue fiorite
E facelli spumati
Son à donne cortesi, e molto grati
Ne son co' gli occhi auare
Neh mirar quel ch' à lo' più ~~più~~ grosso pare
Neh ameni boschetti
Si riducon gli amanti
Sol per passar il tempo in soni, e canci
Lo' doni di natura
Contemplando ne uolti alla frescura
Di fontana che schizza
Altrigodeudo il guazzo
Sui fresche stile oue si dan solazzo
Ohi che consolatione!
Di dolz aque sentiu la scolatione
Fui senza femeve
O' animati pelosi
Sol godono d' amor dolci riposi
Un cou non à timore
Mentre dietro ne cove il dio d' amore
Tutti onorano insomma
Così lieta stagione
Uomini, e bestie priue di ragione
E uoi che ascoltate
Come gli altri bel tempo ogi ui date

E ciascuno ch' à cuore
 Fe dolceze d' amore
 Si sforza a fare a si bel tempo onore
 Che a canci e soni invita
 E le case il manar si dote uita
 Il bel tempo ci obeta,
 E riscalda gl' umori
 Destando in noi poetici furori
 Con loro ci fa canzoni
 E le donne pur fa cantar co doni
 Si son uaghe fanciulle
 Eia per tutto uagando
 Oul' una ou l' altra il maggio a noi cantando,
 E perche ogni uno piaccia
 Il sentiv ch' uno canci; e poi si taccia
 Voi che à zecchi oltene
 Donne mie vi vi mostrate
 Per far onore a maggio oggi danzate
 Ch' io non uo più cantare
 Il mio canto così fo terminare

[Faint, mostly illegible handwritten text in a historical script, likely Latin or a related language. The text is arranged in several paragraphs across the page.]

Il peccator Compiuto.

Mio Dio uò, che uedes d'ogni uiuent
 Il pet' auiaut, e ogni pensiv. suela,
 Mirait mio Dio cum uolì di pietat
 Chei mieriz, quant che in vos eris pendent;
 Il sanc sparzut dal sacrosant Cestat
 Chal ogni me cosse, ogni mio error
 Ne mi clamaist sdegnat, e cum furor
 Sai mio Dio che soi reo di miss' errors
 Ma la uestri bontat non ha confin,
 Sai che i miei fai son d'ogni fal maiors,
 Ma font è di pietat ches pet' diuin,
 Sai che d'infir io merzoi i rigors
 Ma in uo misericordie è senze fin:
 Ceste mi sani; me pentit in tant
 Lauì sis cois mes un mar di plant.
 Vo ses ches Dio Omnipotent, e grant
 Primedug iù secui generat
 E generat di istes, che il generant
 Par une di nature identitat.
 Vo cul' parì spirais, e il spirtu sant

Produs ^{sis} senze i'esi sparat i'
 Vo ses par dur, e pur such non haues
 A ogni inteset incomprensibil ses.
 Vo ues ^{creat} il la tiare, i' mar,
 L'air, il such creat ~~ogni~~ ogni element,
 Vo il gran planet che luminos compar
 La lune, e stellis uò del firmament,
 Vo dal nuie ues fat dur chel cu appar:
 Dur è de uestre man omnipotent:
 Simil à Vo bon Dio l'huom ues creat
 Vestre delicie, e uestre hereditat
 Pur l'huom simar ingrat, e sconoscent
 Obbie d'un si gran Dio ogni preces
 Fat ~~tut~~ baldanzos, e quasi miscredent
 Nè di muart, nè d'ingiar no tem l'agriet.
 O empietathumane; o Dio clement
 Cu soquarte dall'hom un tant difiet
 Quasi no sei mortal, o pur si fuart
 Crepatiza con doues la muart
 Nimi mortis ce sostu, alvri che un toch
 Di putredine ^{a taja} mortale, un sach di uias.

Un fragil ueri, che ad un pizul poch
Che mur in posuer come tu saras fuas
E pur tu chiaschis forsenat, e scioh
Frade d'errors uiaz dal cil diuiars:
Pense all'anime al fin che è decretat
Di ben, o mal par ie l'eternitat.
Entre in te stes in alze al cil la ment
Etant che debil intellèt human
Po capi di là sù chel ben comprent
Di chei spiriz beax, che simari dan
Laude al gran Dio del so infinit content
Che à lui prisint eterno gioi devan
O gran bontat d^{un} Dio cù dà, e dispense
Par poc amor all'huom delizie immese
Ma abbass il uol, e mive in tall'abis
Qual sei dai rei la iù su stat orent
Che à mis dolors, à mis tormeniz s'unis
Pene maior eime d'ogni torment
Che la speranza in lor simari sparis
Si mai alui uede Dio un sol moment.

Ogni un esclame, e quant' Dio vedrai
 Che un ecco funest visquint mai mai.
 O gran miserie, o cecità humane
 Par un simpliz diset cu mur nasint
 In fum ambicios, o bonie uane
 In uia d'inuidie in set cu uà rudint
 Vne uendete barbare in humane
 Vne gole insatiabil d'aur, o d'avint
 Dal uer ben in oblio marte ogni auis
 E par si nfiar si lasse il Paradis.
 Marie mari di Dio geme dal cel
 Dell'empireo ornamento beat yltendor
 Ai tie pis sacrosanz pvostrat, e humil
 Si supplichi il perdon d'ogni mio error:
 Fai che vis il mio chiant bas il mio stil
 Par dati laude è indeg di tant honor
 Che à dechianta li gloris di Marie
 Segne sol è l'Angeliche armonie.

Se

Se l'immense di Dio somme' constat
Mande gratijs ca iu dut è so amor
No isdegnà Marie mar di pietat
Che pensit si offeris il mio dolor:
In te confidi, in te' simari ai sperat
Merce' i mieviz di Crist mio Redentor
Du fa che io quessi consuma iu dis
E' Adorati in eterno in Paradis

Il Rè di Francia

68 8

Nell'istesso tempo, che moue la Guerra
all'Imperatore, et Imperio gli propone la pace.

Sonetto.

Guerra à Cesare moue, e propon pace
Punto sembre Iguualmente à pace, e Guerra
Qual Rè si glorioso è in Guerra è in pace
Arbitro della pace, e della Guerra
Guerra dice' io ui porto e porto pace
Cio che uol scieffa il mondo, ò pace, ò Guerra
Giusta è la Guerra à chi non uol la pace
Bella è pace à chi non uol la Guerra
Fin di mia Guerra è non uoler la pace
Voler la Guerra è il fin del altrui pace
O faciam pace in pace, ò Guerra in Guerra.
Che gran Rè che gra Guerra, e che gran pace
Mandar la pace à principiar la Guerra
Mandar la Guerra ad esser la pace

Disposita

Perfido violator di Guerra e pace
Pronto al mal far ugualm^{te} in pace, e in Guerra
Della fede inimico della pace
Ploui à Pietro, ad Augusto al mondo Guerra
Se Guerra porti à che' essortar la pace?
Se pace' essorti à che portar la Guerra
E Guerra ingiusta à chi desia la pace
Giusta è la pace à chi non moue Guerra
Il fin della tua Guerra è uoler Guerra
Con chi non ama, che il sol fin di pace
Onde non fai, che por la pace in Guerra
Rè indegno! Guerra indegna? Afflitta pace?
Offrir la pace per uoler la Guerra
È un uoler la Guerra, e non la pace.

Sonet

Signor dottor Boytulul ce faiso lo
Che in tes Indijs no lais, o intal Peru
Se fossis in Amsterdam anchie in Breda
Us faran lo i marches cul cul in su.

Uo ues daffa cul duche sant ochia
Brof plui di morte e plui noche Artu
E lu cont di Nemais al no uora
miche senze muort dom mette in

Uo ues usade infat qualche increnze
A rifiuta une dame principal
E dispreza il sanch. Reat di France

Ma spen in dio, chi al no sara tant mal
Ch'al si gioue lu sanch a nestre usance
De vite e no de vite in tal Bocat

203

Vento Tenbil, che lis disgracis no uegnin mai
Solis

(inedito)

Sonet

Colo al si à giuade la chiauette
E al è schiampat usgnot fur de so grove
Cun dugiu sie seguaz in te so uignut in frove
Pa fa proue al senti de so fievezze
Di prin all' hā atācat cun gran fortezze
Chel biel morar plantat in su che motte
E dopo un' ore, ch' an fat alle lote
Al' hā quasi atterat, se no si drezze
Dopo all' e uignut ai miei balcon
E mei hā spalancat da chiat a pis
Battont la secchie, el canton in balcon
No' no shin pur amis
Disint cul chiat sot lu chiaueta,
E par dispiet m' hā vot pō l' uinal
Io diseri jra me, se io jeri in pis,
E si spalanchi la piel dai balcon
Costui dal ciart m' e i spante de rodiss.
No' no shin pur amis
Disint cul chiat sot lu chiaueta
E par dispiet m' hā vot pō l' uinal

Plait de Barba Blas, e de so Neuvet de
Cordenons per lo partenzio de so
Celenzio

Alberto Romien Proueditour, e
Capitani de Cordenon
Mann 1755

Tone

Ca uosel baduchiant me Barba Blas

Co parentro planc planc cussi biel soul
Malinconich saluue, e el chiof bas
Como al puavlos un peis deuour el coul
Chel tant rissosse, e tout soffase el nos
L'eis un sen ch'el se sint calche gran doul
Cho l'eis alliegue como un' allegrio
Ne mai l'hai uist a stà in malinconio

Me Agno, e la so uacchia savasino
Quel Dio non han pi sovl de mal
Ne chella lufonono de citino

A lui mo no l'ha fat dan per la qual
St' on à l'ha una bielezza de farino
E puoch uol la sustanzia del Buchial
Donchia ce asel mai, che lo tauano
Mi mo me uoi ghiauo un puoch sto parano

E di Giorgio Romien di Cordenon e fu stampata
nella Raccolta del Biblioteca Romien. Jancola
Lagmani 1754. h. 1. pic.

05
O Barbo, o Barbo Blas, ce moi queo?
seuo muort, seuo vit, che dioninguardo?
me pareit proprie affit, coma un Abueo
E aueid un edonido da mustardo
Blas

O Tone chior Neuo ut, o chior di meo
ce falo mai lo muort, che tant a tardo
A moime da sti lagremo de valle
Pleno de cose da no soportale

Prest el Proueditour nuostre no uia
E anchi amo te domonde chel che hai?
Christo l' eis ben piev mei no malatio,
che me manda a fa tiara de Bachia
Prençijo Benedet e cussi sia
nos seit Paron, e nos udeit chi al uai
mo ue die la uortat, che mi non hai tena
Co pòde pœcienta tanta gran pena

Hai iudut tempestone grandonone
Nel meis de mai, ch' a leis proprio un Flagel
spidemie e uarude sfondadone
che no la ma lassat Jedà un Agnel
Hai iadut a moi me Barba Tone
Ch' al eua un On, ch' aueua un gran cerviel
Ch' al ghin saueua tout che un Reuerendo
de libro, e scritturo, e de legenda

E puo d'alto quanto chisto ~~chiste~~ cose.

Ch'è en tant terribile, e tremende

Le mi ha fet sinti anguose, e non angose

Uai modi . . . mi no sei se ti mi entinde

ma ades manchia me sint, e gambe, e cuosse,

E dut el sentenar de di mi rinde

A burolò comodo fo uno vecchio

quant ca ho el mal del lanch, o quant le stocchia

La gnot me pogne iù come un Christian

ma d'urni jo de qual dio signor Nostre?

E se anchio d'ome un pegol, l'èis me dan,

Jode cose pui jù scave del uingioste

Jode la m'ant cola vanchia in man

E l'hoio che la forchia, e l'loz me m'ostre,

E pesto, e fan, te liberar de domine,

E tant altre cosate, che no no mine

Uado un puoch se mi pùt mai vivi tuop

Propriamente, Ne uot, me sente in chist

Uai mo uio, che console, de galop,

Ne me manchia altre, che de pogne el chist

Ah parientio, parientio, un gran sivo

Te das a un puove vecchio, e un gran pat

Ah parlenzia, delavosa parlenzia

Oullo, dullo mai asto la cosientio

Jone

Oh compime, deit in farnesio;
che il uasve mal al pudl aue ~~remide~~ **remiede**
E si ben, che de chësto meucantio
m' intinde giusta ton che le lamprede
Ascoltame ve pree un Arcemario
Chi sò, che mi no sieje el uasve mi ede
El piov d'un arbo al pudl voua un Chival
Syes ual pi un solt de peuvo de un grimal
Avant del Nuoove Pvençijo in comun
No podavesim zi con San guerin,
Kuroi, ual uillanqua, e duzin guen,
E duz, duz dal pi guent al tininin
Comandai in zenoglon primo pevdan,
E po puealo, e supricali inchin
Che in tun mudt, o in te l'altre al ne licenzio
Cò lassane, e col toine so celentio
E se couentevò mi mi par duz
slatinavai caleoso de malmario
Pvençijo uer mi guatio; sem piov duz
se no ne lo lassait chisto eis l'islovio
Johene i chiamps, i Bous, lassane nuz
ma lassane zi a chiaso con vitavio
Ch' al stoi nos miech ains amanco ancor
Po sei cun dio, ca al uade col signour

Nos uehi stavem saldo inzenoglar
 Inchina ueramenti... uoi modi

Blas

Tas tas, che chist a l' eis parladamoz

Jane

Un doueade lasame fini

Blas

Mo no le las, che quant, ch' a son passaz

Sedes meis, a no jolin pi sto uli,

che allora a l' eis finit el tzerimant

Cosi il Prenciyo uoul cosi ~~al~~ al la sint

E po un Proueditour d' una tal fatto

Cussi plen de bonlat, e de giustitia

che quant ch' al parlo propriamenti un lato

Al dis cose, ch' a son uno delizia

L' eis doueir ch' al fai como una Pignato,

che dulta la famea a Benefitia,

E cussi lui le soue qualitat

Al le a da spande inducke le Citat

Un ben di dio de cosi buono soulo

Nos ha da sta uca saldo in sta contrada

La Replubica, ch' a spartis la tavla

A uoul, che a duz ghin rochie una bachiada

Ne per Nos a l' eis pi santamania

Sai ben mi quant, che parlo chel che die

Tone

Barbo, bisugno dilo, seis un on
 E l' eis dut giu che che diseit ancu
 mo se pud mete sot un bon Pavon
 Per que na di almanco unde i so ~~fi~~ hoi:
 Ch' al dis Bon sior Pouan, da un Arbust bon
 And pud nase mai, se no fasuoi
 Al uel mo di; juz boins, e delicoz
 secont ch' a leis la Planto, che li hafaz

Blas

Moio, inchinco, ti no ti parli mal;
 ma chisto l' eis na cosa tant lontano
 che per me de signu no la ual
 Che soi pi uechio della Tuamontano
 ma pur pacienzia; no me lai per mal,
 ch' a puose anchio daspuò le me chiamano
 Tode ta sta uila, e la me descendento
 sto ben dalla diuino prouidentia
 Balzamo al coltuo ch' el pi granduz
 ed dai na scuola assidua, biella e santo
 come chel ardelan, che uel de juz,
 che dut el di al sta intor alla so planto
 E chei, che l' iot disutilez vanuz
 Alla buona stagion el zonclo, el selanto,
 E col couento, al la cuolto, a bagno,
 E cussi l' ha al so timp uno cucagno

Ji, che te sos ancova Polzetat
 Tel uedavas na di cvesut, e chel,
 E somease al Pave dut affat
 In puvdenza in bonlat, e anchia in cerviel
 ma allora, che dut fat quant chisto cuarp
 No ghin savò pi nio diavul in chel,
 Che per me l'eis sunado la completo
 Ne me manchio; che da l'ultima sivetta
 La me mal morio l'eis la me sfortuno
 Pi chi no son i setant ois, ch'hai mi
 Pave mi iode dulle a una a una
 Le gran finezes, che mi à fat uchi
 No l'eis no sot la caya della luna
 Un zennilon che l'mevile de pi
 Che l'saipe fà elle dulle le Persone
 Dut l'amour, el respjet a lui ghè done
 Ah che me passo ades per la mal morio
 Quant ch'al uegnuo uco par visitone,
 Che ben te sos, che mi avea la grovia
 De stà con lui per dut duto andeane
 Al me contaio sempro ch'atche istoria
 Al proposit de chel, che parleano,
 E mi stava le pudl imaginale
 Justo comout un fantolin da late

Joh uolto al me battera sullo spala
(chi sares cum par mio, che se degnas)
E l' me diseua - Biasio, come uolo
(Biasio in latin se dis impa de Blas)
mi all' over me sbasoue, e chi chiat bas
Cella sa uiesto che bussoue un ala;
E diseue al comant de so celestio
Cuel chel, ch' a l' eis de nuostro pertinentio
Quant, che me conuentauo qualche cosa,
o per la me Persono o per la uillo,
Bastauo, che una silaba aues in uosso
O un freddin de moto per soutillo.
Ma la parola in baccia se me inguoso.
E l' couer in plant, e in doul se me destillo.
A penso, che un tant ben, che mi ai auut
Por seculorum mane l' hai piardut

Jone

Via me no ue desperait mo tant, chiaz uos
Proprio ue diceit l'anema el couer
Sareit par, che amase da per uos
S' eis un dispiet terribel al signour
E uos cari ue lauorat el fos
Can el badil d' un disperat delouer,
E po de dame a code in indereit,
Che saueit chel che feit, e che diseit

Consolave su vio; chi, chi sō
 Che nol puose tornō anchia un' altra uolta.
 Che dut chl, che l' eis tat al pudl tornō

Blas

Ah Tone, paisaves uno vocudlo
 Chisto; ades che ghe pense, al se pudl dō.
 Te dis no cossō, che la mē de uolta
 dal desperame, e dal butome via.
 Te mi has dat un cordial da spiciario

Tone

E intant me par, ch' al seipe un gran contint
 sinti di quan in quant la buona nuova
 Ch' al se farze adavō da chelo zint
 doue ch' l' Paderat al se rinouve!
 Sta caso la sud dō dal argumint
 A chi per un luntan del dudi al puova
 Barba me par, che ades seit el buchìn,
 E seit mala de vidi un tantin

Blas

Tone ades un pensier biel mi ai pensat;
 Zin subit via de cà de chisto strada
 Zin a trouā el Pleuran, a un Virginat,
 E jense fā una biella spiserada

De chele in ciarte gran sdenital
Chè de chiavlo se fan guando e stampado
Cun biel Anzòl, ch' al suna la Trombela
Cole ganassee sglonje, e bochie stueta

Jone

Si de chei spoi de chiavlo, che mi hai
vist jouv delle Boteghe al mur tachiaz
che parin romz Jazui, o puv grima
mirtuz al soul inchin che sein suiaz

Blas

Si vula de chei; ma il uero in non nòl sai,
sai che cun chei se Todin Padeslär
munie, Pardi chiaturs, e altre case
Quo in libro negra, e qua in rasse
Nos li uelen fa fa in libro scuro
Per dimostur in sen del nuosive affan;
ma per fa scrive una tal scrittura
Ades l'eis l'arz, padem spietà d'oman,
E intant, che dua chista gnòt a duva
sora sto fato uoi pensa da chian,
E d'oman uai di case de spavent
Buona nùt, e d'oman sauen davanti

Il Fine

Visto di Zucco dello Jannifio Lano

Un Po-due con due figli o meno stano;
 mangiando, ^{tutti} assieme, e Zucco Lano,
 la madre, che i suoi figli amano a pieno
 stringerò mano, e Zucco Lano in seno
 Duo marco minor di capel biondo,
 E viso longo, e Zucco Lano tondo
 Avean quegli bensi, ch'io ve lo giuro
 Tenevo il corpo, e Zucco Lano d'uro
 Il fratello suo con uesti belle, e vaghe
 Andar solo, e Zucco Lano in braghe
 Suntu in alto maggior a scuola andava
 Tenevan tutti d'almi e Zucco Lano
 Con stenti facean altri versi almi Ragazzi
 Cò lor piedi, e Zucco Lano a brazzi,
 La sera il Padre, e madre avean diletto
 D'andar in orlo, e Zucco cagava in letto
 L'estate marco, e suo cuaja Vinolfo
 Stavan al fuoco, e Zucco Lano al caldo
 Lodean al Ponso, e Jorda e Salinazzo
 mangiando in casa, e Zucco cagava in Piazza
 Gustavano le carni, e vasso, e lessor
 Ciascun adaggio, e Zucco Lano in pessor
 marco edoso in frutti, e una acerba
 mangiando tutto, e Zucco ^{Lano} in Cuba

167
Pretendean piacev in varie tempre
marco l'Autunno, e Zucco Lova sempre
facev uiaio un di verso la marco
Altri in Calleso, e Zucco Lova in Ravco-
Giunto nella Cito marco alle Porte
Batei pian, piano, e Zucco Lova forte
Corse una notte ch'era tanto oscuro
marco alla laucha, e Zucco Lova al muro
morse la madre, e marco, che fanciulo
Paccide i piedi, e Zucco Lova il culo.
ogni un di sua famiglia ch'era audace
Stavano in Luervo, e Zucco Lova in pace.
Al fin veneva vecchi ogni un di loro
marco in Argento, e Zucco Lova in oro
l'Inverno a pioggia, e l'uoni era contento
quegli a buon fuoco, e Zucco Lova al vento

La Iaconaide, o sia uita e morte di Iacone,
virtuoso come fu del sig. Lividomo Albrizzi

Conto la uita, e morte de Iacon,
quel sì famoso, e gratioso Can,
delicia del Albrizzi so Pavan
spasso della contrade di Zulion,
che andava dal Pistor con el soldan
frequentem^{te} in bocca a tor del pan
El so nome o cantov m'inuido, e chiamo
Perche Iacon, e conto, in onagiamo
E una donna zentil, che in uerse bianco
Iogni nella man destra un uogo spechio
E una chiave ben forte in la man manca
dà lume, e forza si uersi, che parèchio
Compati la mia musa troppo stanco
Per debdezo del Poeta vecchio,
E se conto d'un can dimando agiuto,
se un can ne seguito per tutto.

E o un sig. Lividomo, che tanto
m'onore de uirti, e ualation
dedico per adesso questo conto
del uostro fedelissimo Iacon
Casi potessi io uiuer al uelanto
Per adempir le molte obligation
E con peno sincera, e puro inchiostrò
Scruiuer più che del can del nome uostro

23
Iacon fu della rozza ~~de~~ de quel con
che el nome de malto fu chiamato
Auleuo in caso de co' Loredon
che do un seruo al Albizzi fu dono
e ho conosciudo de giudicio con
se ben do un malo lo sta in zenevo
Anzi a udir le lettere de Iacon
conhen el nome sorio de calon

Quede sel fu sorio co' l'uedeuo
de nemici mortali a' ior cusion,
de mezo uio de quelli el se meleuo,
e defendeuo quel ch'avea rosen:
Al' uo l'arme in Iaduo ogn' un meleuo
de pouro dei denti de Iacon,
se podi mai ueder cosa piu moral
In z'uno bestia d'empediu el mal
Eron Iacon, no de rosso, o de fuslogno,
ne de pona, de sogio, ne de scoto
da raconar i duapi per spovogno;
ma per dar mazou shimo doue e uoto,
ual monco un diajo d'ouo de restagno
de sto Iacon per Aliti de soto.
Iacon, mo de damasco del piu bello
Iacon de Telpo, e de ueludo o pelo.

S'el so Poron de su sento in coregho
 Anco Jaccon uolo so coregho
 s'el Poron uien do basso in lo Bolegho
 Jaccon ghe coregho più de stajeto
 Ai cenì del Poron sempre el se piegho
 con obediènza puntual e stregho.
 E s'el Poron comando per so oresso
 Jaccon ghe pario lo coregho a Basso
 Quando un eleno alla Procuratio
 uien dalle veste rosse scompiagno
 Ho visto sto Jaccon in morceno,
 su lo so coregho a sto sento,
 tegniv in bocca qualche Poese
 Immobilmente senza prender fio,
 Tanto che alcuni d'elo comituro
 ghimo sto con de legno, o pievourino
 Se houesse un po de tempo, e manco presso
 diuote de sto con mazov imprese
 do far stupir lo moueugio stesso
 Non che la cognition de sto Poese
 ma perche adesso no me vien permesso
 lo facto descriver tuto un mese
 me degio de no hauer sto buono sorta,
 E me consola o ponzerlo so morte.

Quando per ordinario un can è morto
O per uechieza, o per infirmità
Le mosche ei uermi troua esse diporta
In magnoughe la carne pulueta,
Mò il gran Iacon nel mento sto touto
Anzi e ben ~~bato~~ preseruato imbalsamo
E regnir la so pelle sora terra
In casa Albizi al Ponte della guerra

S'observa nel Zodiaco tanti segni
De Lion, e de Toro, el Capricorno,
E de Becco, e de Pesci, manca degni,
A meleghe Iacon no sario scorno,
E se vien ditta che uno Chizo regni
Tra quelle Bestie c'è più caldo el zorno;
No stimaroua gran inconueniente
A quella Chiza dar stè con arente,
Ma dal ciel alla Terra, è un lungo nato
Sunque no uedovò mai più Iacon;
Anulo, caso venuto, e retratto
Sto mio strouagognissimo quenion
Je far più tosto Albizi, el so retratto
Da quell Pitor che stimare più bon
Cusi se ben Iacon no è più uiuo
No restare della so uisto più uo

Testamento di Iacone

Se morto el gran Iacon, el ho lasso
 un testamento in stil nuncupatio
 senti che odeso in breue uè descriuo
 come che da sta uita le passo

Suposto in primis, che Iacon fu Bestia;
 E se scriuo el presente Testamento
 scriuo lo se sò dir per complimentato,
 E no mai per offender la modestia

Inague quanti l'ultimo coìn
 Petronando da lassar mōi legati
 L'ho chiamato per consoglio tutti i Santi
 Nello so scritura sotto el comin

E po con ose caragioso e forte
 Se ben ch' el giero all'ultima condola
 Et dise vadei cari me consola
 De lassare del ben do po la morte

Perche ue lasso i ossi mal curai
 Componi se i ae curai e senza sal
 I spini della Anguile de Nadal
 E tutti i Piatì che no se lecai
 Se essi sè contenti, e che uole
 Esser del mio Fradler i comisarij
 Perche uogio lassar legati varij
 Nò sgrajè, nò vogni, senti, e ascolte

In primis quando à homo son sio infermo
Hauerò disposto la gelziera al Bogio
Casso quel testomio, e mudo uogio
Guella sio nullo, e questo resti fermo

E rinouando la diuersion
fino che in testa ghe il cervello san
La o Santo de co' uidi man
Che in di de testò el povero più bon
Lassarò all'ora al critico moria
Denti adesso quel legato fogio
Uogio che i seruo per bruar l'inlegio
Delle cornise d'oro al mio martorio

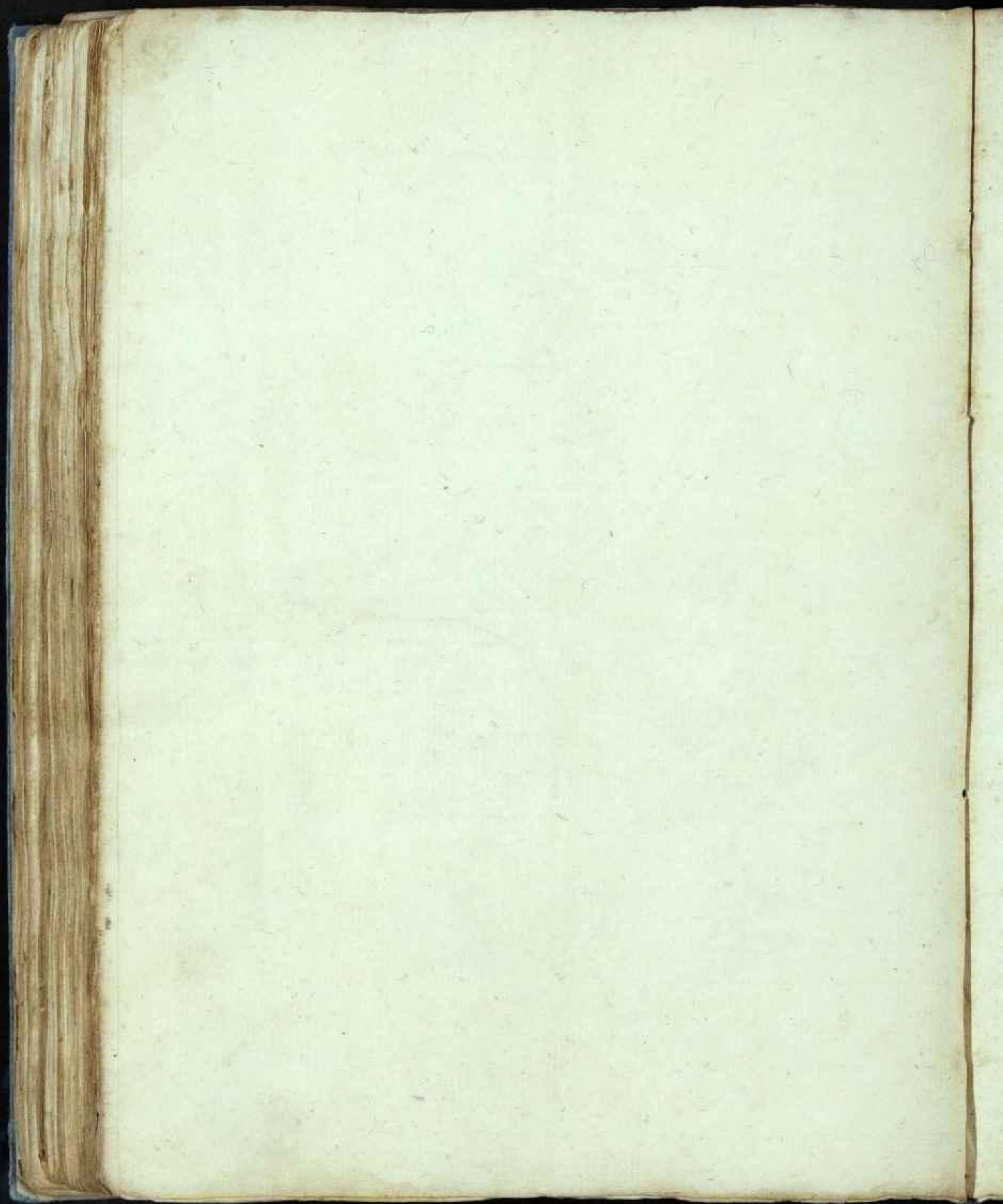
E perche nol se possa lamentor
Che lasso in pe de denti el musand
Cussì el sorò contenta, perche el pò
Senza mouder il proximo Bogiat

E acciò che morto, no sio messo à mazza
Con i con baroni, e da cortuo
Della mia lingua farò un donatuo
Alle sbreghe più fine del Palazzo
M'obliga la giustitia à dar in dno
Le vecchie che hò magnò de tanti Jori
Sei se mori le lasso ai successori
Che i se le goddevo per amor mio

All' orbo Fiorentin, che è un certo misto
 D' orbo e di Birbo, lasso el mio Faval
 Accio nol truchi in qualche mio orinal
 E accio si nol ghe vede, chel sia visto
 E se disse che per andar birbando
 Sarave megio i occhi, ve rispondo
 Che questi in più bon uso i lasso al mondo
 Per legato alle spine de misser Evanda
 Come nemigo al Ladro e amico al Povero
 A soave de cani poveretti
 Dei cani del comun che no gò leti
 Che lasso el mio casotto per ricovero
 E accio che i Ladri impari a far giudicio
 Che lasso in don i nervi, e le buelle
 E si noi fa giudicio, e quest, a quelle
 Servu de lasso a farghe quel servitio
 Lasso el mio bel baston ai descendenti
 Del gran orbo del Adio Paolo Bini
 La Pando che oranzo ai cani affliti,
 E la coeno a quei che se insolenti,
 E se pele de can, co dise tanti
 Naturalisti da buone vote
 Che un ottimo rimedio per le gate,
 La lasso ai Cavalieri in tanti guanti
 A quei però che m' ha dona il marchetto
 Per riorda, non biffero, el Brocolao

Accio che i sapia che no son scordao
sul canezal do professorge effetto
El vesto della Pelle a un bel cervuello,
che depenna sul gusto del Boson,
o del gran Paolo che meleno un can
In tutti i quadri del so gran cervuello
del mio cuor del Jegao, mitra, e Edmon
de tutto quel che go e podesse haver
Lasso residuo, che e il dover
L'Abizzi mio degnissimo Patron
ma neanche intendo con veal effeto
Sio senza desunion la division
Tofolo da ca Lando sio Patron
per far star a dover chi e zo del feto
Paulo dei camessarij che xe i Sati
Accio che nel spartir el companadego
No nassa no de loro qualche vadigo
E che noi vompo alle mosseve i Piati
Tofolo e un can d'un esemplar bontu
Pera in caso che nassa qualche suario
Sio lui de tutto il mio residuo
ave de della mio bestialito
Divora piu, ma non ho ben pensoo
Sati supli con la commissario.
me permeter, disse la compagno
volendo dir de si, risposer gnao

mo perche mai no uogo el nome abosso
 De Jaccon Me' dello cagnescoazzo
 uoglio che il con più vecchio dello Pizzo
 Publichi stò legato al zobio rosso
 Che daga tempo d'impararlo a manle
 Fin a quel di, zorno de feste e balli
 Aio no le vecchete, ci scaravalli
 El sio notifico o jurov de zente
 Anzi che per mozon solenito
 uoggia che quonda i ha tagio la resto
 Al loro par coronò dello festo
 Co ste parole el uegno publico
 Jaccon gran can lasso el so nome ai Poveri
 mancando questi el uogo in rei Berboni,
 Perche sa questi e quelli ghe ne tanti
 Chi ai Jacconi no manca mai vecovein
 Aossu ho fini perche ho fini il restoro
 Dalle Pignone, che ho vedudo el fin
 Così spirando l'ultimo can
 El uolse dir bon zorno adesso mo
 Tal fu Jaccon numero, cosu, e genere
 E fo che ogni un ne vesti persuaso
 Jaccon ghe lasso per legato al naso
 E che i daga dal naso alle so cenere



Mexico de 9



835



canon | Sabuco

~~20~~
~~16500~~

27 Souverain

Guero de Ambrosio



Ambrosio de 4

Sabuco de 15

Canon Colored

Sabuco

Tomadone

Sabuco de 15

Guero de Ambrosio



Guero de 15

Canon de 15

Sabuco de 15

Guero de 15

